CONSORZIO ASMEZ

06/07/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

# RASSEGNA STAMPA

# DEL 6 LUGLIO 2010

**Versione delle 9.30. La versione aggiornata in linea alle 11. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

AUTHORITY, PROCEDURE EMERGENZA SOLO PER CALAMITÀ ..... 7

MARONI, QUATTRO NUOVI CIE ENTRO FINE DELL'ANNO ..... 8

ISTRUZIONI PER INVIO CON PEC ..... 9

FIRMATO A TRIESTE IL SECONDO PROTOCOLLO D'INTESA TRA MINISTERO DELL'INTERNO E FRIULI VENEZIA GIULIA ..... 10

AL VIA LA RIDEFINIZIONE DEI COLLEGI UNINOMINALI PROVINCIALI ..... 11

TEMPESTIVITÀ ED EFFICACIA PER CONTRASTARE GLI INCENDI BOSCHIVI ..... 12

CONTABILITÀ AMBIENTALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 13

**IL SOLE 24ORE**

MANOVRA BLINDATA CON LA FIDUCIA ..... 14

*Intesa Berlusconi-Tremonti: i saldi non cambiano, resta la stretta per le regioni*

PER L'ETÀ PENSIONABILE SALTA LO SCALINO DEL 2016 ..... 16

*LE ALTRE MISURE Escluse dai risparmi sulla spesa le casse previdenziali private - Più poteri catastali ai comuni in vista della service tax*

TAGLI DI SPESA DA 10 MILIARDI ..... 17

*I risparmi possibili con i costi standard per comuni e province*

MAXI-ADDIZIONALI ANCHE DA 600 EURO ..... 19

LA CRISI MANDA IN FUMO IL 9% DEI TRIBUTI REGIONALI ..... 20

*SUL TERRITORIO/Il patto di stabilità frena il debito ma colpisce la capacità d'investimento: in cinque anni l'impegno è sceso del 14% sul Pil*

UN SUD EPISODICO E INCIDENTALE ..... 21

*AZIONE CONCERTATA/È necessario coinvolgere sindacati, imprese e pubblica amministrazione - Che fine ha fatto il piano annunciato un anno fa?*

TODOS CABALLEROS? NO, MEGLIO TODOS DIRIGENTES ..... 23

*LEGGI SALVATUTTI/La Corte costituzionale e la Corte dei conti bocciano Lazio e Sicilia*

COSÌ LA CORRUZIONE FRENA LO SVILUPPO ..... 24

*La raccomandazione della Corte dei conti: misure di prevenzione sui contratti*

**ITALIA OGGI**

SUD, LUCA DIFENDE I GOVERNATORI ..... 25

*Italia Futura: anche lo stato non spende fondi Ue per 15 mld*

ORA I CONSORZIATI SON FUORI DALL'ICI... ..... 26

... E COL COLTIVATORE SCATTA L'ESENZIONE ..... 27

BILANCI CON LA PEC ..... 28

*Pronte le credenziali d'accesso*

RAGAZZI, PIÙ SCUOLA E MENO SOLE ..... 29
*Aumentano i giorni in aula per bilanciare le riduzioni d'orario*
IL CODICE È OK ANCHE FUORI BACHECA ..... 30
*Pubblicazione non necessaria per contestare una violazione*
**LA REPUBBLICA**
CAMBIA L'INTERA MANOVRA, POI LA FIDUCIA MODIFICHE PER REGIONI, SICUREZZA E IMPRESE ..... 31
*Enti locali, sacrifici diluiti in più anni. Letta: giornata calda, tagli maledetti*
"PENSIONI, IN EUROPA BOMBA A OROLOGERIA" ..... 32
**LA REPUBBLICA BARI**
SCHIAFFO DELLA REGIONE AL GOVERNO ANTICIPO DI 120 MILIONI SUI FAS ..... 33
*Mossa a sorpresa sull'assestamento di bilancio*
RIVOLUZIONE PER LE ANTENNE RADIO-TV "I TRALICCI FUORI DAL CENTRO ABITATO" ..... 34
BENI CONFISCATI, NASCE L'AGENZIA ..... 35
*Accordo per gestire gli oltre 700 immobili in Puglia*
**LA REPUBBLICA BOLOGNA**
IL COMUNE PERDERÀ 400 DIPENDENTI ..... 36
*La manovra colpisce duro, 12 milioni in meno per il personale*
**LA REPUBBLICA FIRENZE**
TASSE SULLA CASA, BOOM DI INCASSI ..... 37
*Sistema federale, Firenze terza in Italia per entrate: 480 euro per ogni cittadino*
**LA REPUBBLICA NAPOLI**
FEDERALISMO UN'OMBRA SUL SUD ..... 38
**LA REPUBBLICA PALERMO**
LE BUSTE PAGA DEI SUPER BUROCRATI IL PIÙ RICCO È UN MANAGER ESTERNO ..... 39
COMPUTER, LINGUE E VOTO DI LAUREA I BUCHI NERI NEI CURRICULUM DEI DIRIGENTI ..... 40
**LA REPUBBLICA TORINO**
"RAZIONALIZZARE". E RISCHIA ANCHE L'ANAGRAFE ..... 41
*Stop all'ufficio di San Donato, una petizione salva quello di via Nizza*
SE IL SACCHETTO NON È BIO DA OGGI SCATTANO LE MULTE ..... 42
*Regole modificate, borse di plastica al bando*
**CORRIERE DELLA SERA**
IL DEBITO DELLE REGIONI ..... 43
VERONA E IL MISTERO DELLE SELCI BLU VENDUTO IL MUSEO, MARCISCONO IN CANTINA ..... 44
*Reperti preistorici coperti di muffa. I rischi del federalismo demaniale*
VIA IL TETTO DI 150 GIORNI PER IL CONTENZIOSO CON IL FISCO ..... 46
**LA STAMPA**
I QUARANT'ANNI DEL DECENTRAMENTO ..... 47
*L'albero storto della finanza*
REGIONI, QUARANT'ANNI DI AUTONOMIA SPRECATA ..... 48
*Le funzioni sono state trasferite, i fondi no: anatomia di un flop*

"NON SI FA IL FEDERALISMO TAGLIANDO LE RISORSE" ..... 50

*Piero Bassetti: non funziona perché è frutto della solita mediazione*

"STOP AL FUMO NEI CONDOMINI" ..... 51

*Dagli Stati Uniti è partita una campagna per "spegnere" le sigarette del vicino di casa*

IL PROSSIMO DIVIETO? SARÀ DENTRO LE AUTO ..... 52

*L'ITALIA/E' stata tra i primi a «liberare» i luoghi pubblici - CITTÀ PILOTA/A Napoli via il tabacco da parchi pubblici e fermate d'autobus*

# LE AUTONOMIE.IT

## SEMINARIO

## Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de " Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2010.

---

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITA'**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

**SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-14
http://formazione.asmez.it

**SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-82-28
http://formazione.asmez.it

# NEWS ENTI LOCALI

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 152 del 2 Luglio 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 giugno 2010** Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3883).

***ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI***

**REGIONE SARDEGNA COMUNICATO** Approvazione del Piano del Parco Nazionale dell'Asinara

La Gazzetta ufficiale **n. 153 del 3 Luglio 2010** non presenta documenti di interesse per gli enti locali

## LAVORI PUBBLICI

# Authority, procedure emergenza solo per calamità

Le procedure di emergenza nell'affidamento degli appalti pubblici andrebbero limitate alle sole calamità naturali e comunque sotto la vigilanza dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture. È quanto indica la stessa autorità in una segnalazione inviata al governo e al parlamento in vista della predisposizione della legge annuale per la concorrenza. L'autorità ha formulato alcune osservazioni e proposte tese a rendere più corretto il funzionamento del mercato dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, che ammonta al 6,6% del PIL (dati relativi all'anno 2009). Nel documento di segnalazione sono stati evidenziati alcuni ambiti prioritari di intervento atti a rimuovere i principali ostacoli al confronto concorrenziale nel mercato dei contratti pubblici, il cui corretto funzionamento è condizione indispensabile per ottimizzare l'efficienza della spesa pubblica ed incrementare la competitività del Paese. L'autorità ha inoltre analizzato da un lato, le aree di non applicazione o di parziale applicazione delle procedure competitive, quali le procedure negoziate, le concessioni di servizi, gli appalti affidati dai concessionari di lavori pubblici, le procedure emergenziali, i servizi pubblici locali; dall'altro, le condizioni di accesso al mercato, ponendo in evidenza gli interventi necessari per migliorare la competitività attraverso una migliore qualificazione degli attori, committenti ed imprese. Sul versante del miglioramento delle condizioni di sviluppo ed accesso al mercato, l'Autorità ha osservato che un mercato dei contratti pubblici pienamente competitivo presuppone un generale accrescimento della qualità delle imprese e della pubblica amministrazione che vi partecipano. Ciò significa che nel settore dei lavori pubblici (attestazioni SOA) contestualmente ad una rivisitazione del sistema di qualificazione delle imprese, occorre procedere anche ad una corrispondente qualificazione delle stazioni appaltanti; così delineando un sistema di valutazione delle capacità amministrative e gestionali di queste ultime al fine di classificarle per classi di importo o per tipologia di contratti e di consentire alle amministrazioni non strutturate di delegare le funzioni di committente a stazioni appaltanti più organizzate. Un altro profilo di intervento concerne l'istituto dell'avvalimento volto ad evitarne usi distorti anticoncorrenziali. Per quanto concerne le procedure emergenziali, l'Autorità' sottolinea che nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza, aveva già segnalato il rischio, insito nel frequente ricorso alle procedure di emergenza (gestione emergenziale), di distorsioni del mercato, in quanto viene consentito l'affidamento di lavori e servizi in via diretta, senza il rispetto delle regole poste a tutela della concorrenza. L'Autorità suggerisce quindi che le procedure in deroga alle procedure competitive siano utilizzate solo per le calamità naturali, ed anche in questi casi comunque sotto la vigilanza dell'Autorità. Inoltre, in considerazione delle peculiarità del mercato, è stata rappresentata l'esigenza di un ridimensionamento della normazione primaria a vantaggio di disposizioni regolatorie più flessibili da connettere però ad un rafforzamento dei poteri dell'Autorità di vigilanza e di regolazione sul mercato dei contratti.

**Fonte ASCA**

## IMMIGRATI

# Maroni, quattro nuovi Cie entro fine dell'anno

Saranno aperti entro la fine dell'anno i Centri di identificazione per immigrati (Cie) in Veneto, Toscana, Marche e Campania. Lo ha annunciato oggi a Trieste il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. "Prima di mettere nuovi Cie dove ci sono già queste strutture - ha precisato - vogliamo privilegiare quelle dove non ce ne sono". "Adesso abbiamo in Sicilia una presenza di strutture che si giustificavano quando arrivavano 37 mila clandestini - ha puntualizzato Maroni -. Adesso non ne arrivano più, quindi dobbiamo valutare l'ampliamento o la diminuzione di queste strutture a seconda dei fenomeni, che di anno in anno possono cambiare. Valuteremo di volta in volta in tempi rapidi".

**Fonte ASCA**

# NEWS ENTI LOCALI

## CERTIFICATI BILANCIO

# Istruzioni per invio con Pec

Il Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno comunica che ha provveduto ad assegnare le credenziali informatiche (user id e password) agli enti che hanno fatto richiesta di trasmettere la certificazione al bilancio di previsione dell'anno 2010, attraverso la Pec, previo inoltro di e-mail dalla propria casella di posta elettronica certificata all'indirizzo finanzalocale.prot@pec.interno.it, secondo le istruzioni formalizzate dall'articolo 3 del Dm 11 marzo 2010. Degli enti che hanno ricevuto le credenziali, una parte cospicua ha già utilizzato le credenziali per configurarsi nella procedura appositamente predisposta e n. 18 enti hanno già trasmesso il certificato.

**Fonte MINISTERO DELL'INTERNO**

## SICUREZZA

# Firmato a Trieste il secondo protocollo d'intesa tra ministero dell'Interno e Friuli Venezia Giulia

In Friuli Venezia Giulia gli 80 beni sequestrati alla criminalità organizzata in un anno è mezzo hanno un valore di circa 15 milioni di euro. E' quanto affermato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni oggi alla prefettura di Trieste per la sottoscrizione del secondo protocollo in materia di sicurezza urbana e territoriale che coinvolge il ministero dell'Interno e la regione autonoma del Friuli Venezia Giulia, rappresentata dal presidente Renzo Tondo. Nell'incontro il ministro dell'Interno ha precisato che in nella regione l'allarme per la penetrazione delle organizzazioni criminali «non è certo a livello di altre regioni in Italia. In Friuli Venezia Giulia - ha detto Maroni - non vogliamo assolutamente abbassare la guardia ed ecco perché dall'inizio dell'anno scorso abbiamo sequestrato nella sola regione 80 beni per un controvalore di 15 milioni di euro. E questo fino alla fine dello scorso mese di giugno». Si tratta, ha proseguito il ministro, di «beni sottratti al crimine ma non sono stati confiscati. Bisogna vedere se il bene è occupato o se è libero, a che punto è il provvedimento. Stiamo accelerando i tempi perché il segnale importante da dare è che io sottraggo il bene e lo metto a disposizione nel più breve tempo possibile, non mi fermo a metà del guado in attesa della confisca», ha detto Maroni. Quello firmato oggi a Trieste è il quarantaduesimo protocollo per la sicurezza sottoscritto dal ministro dell'Interno in altrettanti territori italiani, «dove - ha sottolineato il titolare del Viminale - abbiamo voluto tener conto soprattutto della specificità della situazione locale, assegnando dunque agli accordi contenuti specifici in base alle esigenze locali. In Friuli Venezia Giulia - ha infine evidenziato Maroni - si è registrata una flessione dei reati dell'11% nel primo trimestre 2010 rispetto al 2009».

**Fonte MINISTERO DELL'INTERNO**

# NEWS ENTI LOCALI

## ELEZIONI

# Al via la ridefinizione dei collegi uninominali provinciali

Il Dipartimento affari interni e territoriali - Direzione centrale dei servizi elettorali ha avviato la procedura per la ridefinizione dei collegi uninominali provinciali, in attuazione della riforma introdotta dal decreto-legge n. 2 del 2010, che ha previsto la riduzione del 20% del numero dei componenti i consigli provinciali. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario all'Interno Michelino Davico in un comunicato stampa nel quale si evidenzia, inoltre, l'accelerazione data alle procedure relative alle Amministrazioni provinciali i cui organi saranno rinnovati nella prossima tornata elettorale della primavera 2011.

**Fonte MINISTERO DELL'INTERNO**

## PROTEZIONE CIVILE

# Tempestività ed efficacia per contrastare gli incendi boschivi

La campagna antincendio boschivo (Aib), lanciata quest'estate il 14 giugno per concludersi il 30 settembre, indica a ministeri e regioni gli indirizzi operativi, varati il 6 giugno dal presidente del Consiglio dei ministri, per adottare tutte le iniziative necessarie a prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi e di interfaccia ed ogni situazione di emergenza conseguente nella stagione 2010. Per incendio di 'interfaccia' si intende il fuoco di vegetazione che si diffonde o può diffondersi su linee, superfici o zone dove costruzioni, o altre strutture create dall'uomo, si incontrano o si compenetrano con aree vegetate, creando condizioni di pericolosità particolari. Per garantire una risposta tempestiva ed efficace, sia di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia, sia, eventualmente, di protezione civile, viene raccomandato: Attività di prevenzione. Ridurre il rischio incendio, soprattutto in prossimità delle zone costruite, delle infrastrutture strategiche e della rete viaria e nelle aree di pregio ambientale e naturalistico. Le sale operative unificate permanenti dovranno avere un'operatività continua con la presenza di rappresentanti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dei Corpi Forestali e se necessario delle Forze di polizia e delle altre componenti e strutture operative di protezione civile. Prefetture. Dovranno sensibilizzare enti pubblici e privati competenti in materia di viabilità, stradale e ferroviaria, per rimuovere la vegetazione lungo i percorsi. Analoga azione dovrà essere svolta nei confronti dei soggetti cui compete la cura dei terreni incolti e abbandonati vicini alle aree costruite, affinché adottino i più opportuni interventi, compresi i necessari avvisi alla popolazione. Le prefetture dovranno promuovere l'intensificazione del controllo del territorio da parte delle forze di polizia. Prefetture e sezioni territoriali delle diverse strutture operative nazionali, in accordo con enti e amministrazioni competenti ai diversi livelli, dovranno sostenere i sindaci nella predisposizione e aggiornamento dei piani comunali o intercomunali di protezione civile. Particolare attenzione dovrà essere rivolta agli incendi di interfaccia e al controllo di insediamenti, infrastrutture e impianti turistici anche temporanei, posti all'interno o in stretta adiacenza di aree boschive. Corpo Forestale dello Stato e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Il Corpo Forestale rileva i dati sugli incendi boschivi, che saranno utilizzati: per le ordinarie attività tecnico-amministrative e di polizia giudiziaria per intensificare l'azione di contrasto prevista dalla legge quadro sugli incendi boschivi per agevolare i Comuni nella compilazione del catasto delle superfici percorse dal fuoco attraverso l'accesso al Sistema Informativo della Montagna -SIM. Le strutture territoriali del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, nell'ambito degli accordi contratti con le regioni e le province, dovranno assicurare l'intervento nel caso di incendi che interessano aree boschive o antropizzate, secondo le indicazioni contenute nell'Accordo quadro sottoscritto dai rispettivi Dicasteri nel 2008.

**Fonte MINISTERO DELL'INTERNO**

## AMBIENTE

# Contabilità ambientale degli enti locali

Cosa fanno gli enti locali italiani per l'ambiente, come lo fanno e con quale impegno di spesa? Sono questi gli interrogativi ai quali ha voluto dare risposta il Gruppo di lavoro "Contabilità ambientale degli Enti locali" del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane promuovendo un'indagine a questionario, appena conclusa, alla quale hanno aderito 112 tra Comuni, Province e Regioni. L'intento è stato di fotografare lo "stato dell'arte" in Italia del bilancio ambientale, verificando quanto è conosciuto e diffuso lo strumento, quali sono le motivazioni alla base dell'avvio o della cessazione, le difficoltà incontrate, le metodologie più utilizzate e cercare di capire quali possono essere i possibili sviluppo futuri. L'indagine è stata realizzata in collaborazione con la società di consulenza INDICA s.r.l. e grazie al supporto di molti enti e associazioni tra cui in particolare l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), l'UPI (Unione delle Province Italiane), il Formez -Centro di formazione e studi, Eco dalle Città – notiziario per l'ambiente urbano, la Rete Cartesio, la Rete delle Agende 21 locali della Toscana. Il questionario è stato compilato on-line da 95 Comuni, 12 Province, 3 Regioni e 2 Enti Parco. L'indagine ha rilevato come, dopo una prima fase pioneristica di sperimentazione, la tendenza emersa negli ultimi anni tra gli enti che hanno consolidato il sistema è di integrare la contabilità ambientale con gli strumenti ordinari di programmazione e controllo (Programma di mandato, Relazione Previsionale e Programmatica RPP, Piano Esecutivo di Gestione PEG, Piani di Settore, ecc.) e con gli altri processi e strumenti volontari per lo sviluppo sostenibile (Agenda 21 Locale, Acquisti Verdi Pubblici GPP, Bilancio di mandato/sociale, di genere/di sostenibilità, ecc). La metodologia di riferimento più utilizzata da parte degli enti è il metodo CLEAR (75% degli enti che hanno risposto di avere intrapreso un percorso di contabilità ambientale) anche integrato con altre metodologie (5%) quali EcoBudget, linee guida ISPRA, NAMEA/RAMEA o EPEA. Dalle risposte emerge, inoltre, che le difficoltà maggiori nella prosecuzione del percorso di contabilità ambientale sono legate alla disponibilità di risorse (umane ed economiche), ma anche alla mancanza di presa di coscienza dell'importanza e utilità dello strumento, che può portare, spesso dopo il cambio di amministrazione, all'abbandono degli strumenti e sistemi di accountability ambientale. I questionari compilati dagli enti locali indicano anche chiaramente la necessità di aggiornare le metodologie di riferimento, di focalizzare meglio i temi "caldi" legati in particolare all'energia e cambiamenti climatici, ma anche alla mobilità e i rifiuti, di integrare ancora di più il bilancio "verde" con gli altri strumenti come le certificazione ambientale e il Patto dei Sindaci. Soprattutto, viene sentita l'esigenza di ottenere indirizzi normativi in materia.

**Fonte ECODELLECITTA.IT**

IL SOLE 24ORE – pag.2

LA MANOVRA - L'esame in parlamento

# Manovra blindata con la fiducia

*Intesa Berlusconi-Tremonti: i saldi non cambiano, resta la stretta per le regioni*

**ROMA -** Silvio Berlusconi apre alle imprese e blinda la manovra con l'annuncio del voto di fiducia. Saranno riviste le norme sulla compensazione dei debiti e crediti fiscali, nonché sull'abolizione dell'obbligo di riacquisto da parte del gestore dei servizi energetici dei certificati verdi in eccesso sul mercato. Quanto alle regioni, l'atteso incontro con il premier, convocato in un primo tempo per oggi pomeriggio, è stato escluso in serata dal ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Resta tuttavia ferma la linea del ministro dell'Economia Giulio Tremonti: nessuna riduzione dei tagli alle regioni, che restano fissati in 8,5 miliardi nel biennio per le regioni a statuto ordinario, con la nuova formulazione che attribuisce alle stesse amministrazioni la facoltà di decidere come tagliare, prevedendo al tempo stesso un meccanismo premiale per le regioni "virtuose". Stessa linea per gli enti locali. Dei sacrifici ha parlato anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta: «È una manovra difficile che impone rinunce e quei maledetti tagli che nessuno vorrebbe», ha detto. In un lungo incontro ad Arcore con lo stesso Tremonti, il premier mette a punto la strategia del governo, in coincidenza con l'arrivo in aula al Senato della manovra correttiva da 24,9 miliardi, previsto per domani, non a caso con un giorno di ritardo rispetto alla precedente tabella di marcia. Il ricorso al voto di fiducia era nell'aria. «Dov'è la notizia?», si chiede provocatoriamente la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro. «È un annuncio di totale irresponsabilità - aggiunge il segretario Pier Luigi Bersani –.Ognuno vede che questa manovra va radicalmente cambiata. L'esigenza di Berlusconi di ammanettare la propria maggioranza sta mettendo il Paese sempre più nei guai». La comunicazione è affidata a una nota di Palazzo Chigi. Il premier, «valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del paese, ha ritenuto di orientare il governo verso la richiesta di fiducia al parlamento». Quanto alle possibili modifiche, Berlusconi e Tremonti «hanno preso atto del buon lavoro finora sviluppato in parlamento ed hanno valutato tutti i miglioramenti proposti e realizzabili, fermo il vincolo dell'invarianza dei saldi». Chiaro l'intento, che traspare dal tono e dal contenuto del comunicato, di dare il segnale che sulla manovra il premier e il titolare dell'Economia marciano di pari passo. È la risposta che per il Cavaliere occorre dare alla complessa partita politica che si sta giocando nella maggioranza, soprattutto sul fronte dei rapporti con Gianfranco Fini e i finiani. Tutte le modifiche confluiranno nel maxiemendamento che il relatore, d'intesa con il governo, sta mettendo a punto con la massima attenzione a evitare nuovi " refusi", dopo quello sulle pensioni e sulle tredicesime. Con il voto di fiducia, la partita sarà chiusa, e il medesimo copione si replicherà alla Camera, che di fatto riceverà un testo blindato: difficile infatti ipotizzare che il governo intenda correre rischi con un decreto che comunque deve essere convertito in legge entro la fine di luglio. A questo punto appare decisivo il passaggio finale in commissione Bilancio: in linea con quanto deciso lo scorso anno alla Camera sulla finanziaria 2010, la richiesta del voto di fiducia dovrebbe essere sul testo approvato dalla commissione, comprensivo dunque di tutte le modifiche apportate. Resta tuttora aperto l'altro nodo politico: quello del confronto-scontro con le regioni. Questione alla quale è alquanto sensibile la Lega di Umberto Bossi. Per il presidente della giunta lombarda, Roberto Formigoni, c'è ancora spazio per il dialogo con il presidente del Consiglio, anche se i margini appaiono obiettivamente ristretti. L'incontro – aveva reso noto nel pomeriggio il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani – «non è ancora stato fissato. Sono in attesa di una telefonata di Gianni Letta». Errani rinnova la sua «fortissima preoccupazione» per i contenuti della manovra economica. «Attendo in tempi rapidissimi la convocazione di questo incontro, in tempo per definire il maxi emendamento e per riequilibrare la manovra che diversamente è insostenibile».

**Dino Pesole**

---

**I nodi e le ultime modifiche dell'iter parlamentare**

**1 REGOLE PER FONDI IMMOBILIARI CHIUSI**

I fondi immobiliari chiusi che non si adeguano alla nuova disciplina civilistica dettata dalla manovra avranno tre anni di tempo per chiudere l'operazione di liquidazione. Trail1?gennaio2010 e la fine della liquidazione la società di gestione

del risparmio (Sgr) dovrà al fisco un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap del 19% anziché del 5 per cento

**2 DATI DEL CATASTO E COMPRAVENDITE**

I comuni potranno utilizzare le banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del territorio«al fine di contribuire al miglioramento e aggiornamento della qualità dei dati». Introdotte inoltre modifiche sulle compravendite immobiliari: un'attestazione di un tecnico abilitato potrà certificare la conformità fra contratto e dati catastali

**3 TREDICESIME NEL PUBBLICO IMPIEGO**

Dovrebbe uscire di scena la norma sui tagli alle tredicesime di poliziotti, magistrati, professori universitari. L'emendamento del relatore,in sostanza, introduce una sorta di "scambio" tra scatti di carriera e tredicesime, ma il meccanismo, ha spiegato Azzollini, «deve essere riverificato nel suo complesso»

**4 PENSIONI DELLE DONNE E NUOVI REQUISITI**

Arriva lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego che, a partire dal 1° gennaio 2012, andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni. Al tempo stesso per tutti scatta l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita media: l'avvio del meccanismo ci sarà a decorrere dal 1° gennaio 2015

**5 TAGLI PER REGIONI ED ENTI LOCALI**

Il premier e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'hanno ribadito ieri:i saldi non si toccano. Ciò significa che il contributo chiesto alle regioni e agli enti locali dovrebbe restare di 14,8 miliardi, attribuendo alle autonomie il compito di ripartirli con un occhio di riguardo per i "virtuosi". Ma i governatori ritengono eccessivo il contributo chiesto al comparto

**6 STRETTA NEL SETTORE FARMACEUTICO**

I tagli per il settore farmaceutico previsti dalla manovra economica saranno spalmati su tutta la filiera e non riguarderanno solo le farmacie e i grossisti ma anche le aziende farmaceutiche. Lo prevede un emendamento del relatore. Il ministro Fazio si dice è contrario alla ripartizione sull'intera filiera del settore della riduzione (-3,65%) dei margini dei grossisti

IL SOLE 24ORE – pag.2

**Via libera all'emendamento**. Rinviata al 2019 la prima revisione legata all'aspettativa di vita dopo il 2015

# Per l'età pensionabile salta lo scalino del 2016

*LE ALTRE MISURE Escluse dai risparmi sulla spesa le casse previdenziali private - Più poteri catastali ai comuni in vista della service tax*

**ROMA -** Sì all'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le statali. A prevederlo è un emendamento alla manovra del relatore Antonio Azzollini ( Pdl), approvato ieri in commissione Bilancio del Senato, che fissa al 2015 l'adeguamento all'aspettativa di vita per tutti i trattamenti previdenziali. Mentre quello successivo scatterà nel 2019 e non più nel 2016. Via libera inoltre all'allentamento della stretta sulle casse privatizzate e all'ampliamento dei poteri dei comuni in materia catastale. In attesa di conoscere la sorte del taglio delle tredicesime di magistrati, poliziotti, militari e docenti universitari come alternativa al congelamento degli scatti di carriera (che «va riverificato» per ammissione dello stesso Azzollini), in commissione è giunto l'ok al super-emendamento previdenziale del relatore. Dal 2012 le dipendenti pubbliche potranno accedere alla pensione di vecchiaia solo dopo aver compiuto 65 anni. Quanto ai requisiti per la pensione di anzianità restano i 40 anni di contributi ma dal 2015 ci vorranno tre mesi in più per poter smettere di lavorare. Grazie a un sub-emendamento di Maria Ida Germontani (Pdl), la seconda revisione ci sarà nel 2019 e nel 2016 come previsto inizialmente. Un'altra novità interesserà le casse di previdenza e assistenza privatizzate ( l'Inpgi ad esempio): saranno esonerate dalla "stretta" sulla spesa degli apparati amministrativi. Buone notizie per i comuni che potranno utilizzare le banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del territorio per «contribuire al miglioramento dei dati catastali» anche in vista dell'introduzione della " service tax" che arriverà con il federalismo municipale. Al tempo stesso cambia il "classamento" degli immobili. I municipi potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta avrà impatto anche sulle compravendite immobiliari visto che l'attestazione di un tecnico abilitato potrà certificare la conformità fra contratto e dati catastali. Inoltre viene previsto che i fondi immobiliari chiusi che non si adeguano alla nuova disciplina civilistica dettata dalla manovra avranno tre anni di tempo (al posto degli originari 30 giorni) per chiudere l'operazione di liquidazione. Questa dilazione dei tempi avrà comunque un costo. Nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2010 e la fine della liquidazione, infatti, la società di gestione del risparmio (Sgr) dovrà al fisco un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap del 19%anziché del 5 per cento. Rinviata ogni decisione, invece, sulle chiusura delle stazioni sperimentali, che secondo un emendamento del relatore avrebbero potuto evitare la chiusura trasformandosi in associazioni di diritto privato.

**M. Mo.**

CONSORZIO ASMEZ 06/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.5

LA RIFORMA FEDERALISTA - I conti locali

# Tagli di spesa da 10 miliardi

*I risparmi possibili con i costi standard per comuni e province*

**ROMA** - Dieci miliardi di euro. È la spesa che i comuni potrebbero dover tagliare con l'approdo ai fabbisogni standard. Laddove le province potrebbero essere chiamate a una sforbiciata di 1,8 miliardi. Stime a cui si arriva incrociando le tabelle della relazione tecnica sul federalismo fiscale, depositata mercoledì scorso in parlamento, con l'elenco di funzioni che la legge 42 considera fondamentali. Dai dati raccolti dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini emerge che nel 2008 gli impegni di spesa corrente delle amministrazioni comunali hanno superato i 50 miliardi di euro a fronte dei 9,1 miliardi di marca provinciale. Ebbene, con il passaggio al ai costi e fabbisogni standard, non tutte le uscite saranno garantite e perequate integralmente. Un po' come succederà alle regioni che si vedranno "coperte" al 100% solo quelle per sanità, istruzione e assistenza. La legge 42 fissa, infatti, un doppio criterio per individuare le funzioni da considerare essenziali nei cinque anni di regime transitorio – dopodiché farà fede il Codice delle autonomie, ndr – che porteranno al superamento della spesa storica. Da un lato individua i compiti fondamentali di comuni e province; dall'altro stabilisce che sarà coperto in toto dall'autonomia finanziaria e dal fondo perequativo solo l'80% delle spese oggi a bilancio. Il restante 20 andrà tagliato o autoalimentato. Dei 50 miliardi di esborso complessivo dei comuni, 39,7 sarebbero imputabili a compiti "indispensabili". Così suddivisi: 11,4 miliardi per amministrazione, gestione e controllo (essenziali al 70%); 2,9 per polizia locale, 5 per istruzione; 4,5 per viabilità e trasporti; 8,9 per territorio e ambiente; 8 per il sociale. Mentre dei 9,1 miliardi di uscite provinciali circa 7,4 sarebbero imputabili alle loro funzioni "core". Ma anche applicando la soglia dell'80% della spesa si resterebbe sulle stesse cifre: 40 miliardi per i comuni e 7,3 per le province. Su questo monte risorse andranno a impattare i fabbisogni standard, intesi come le quantità di un determinato servizio (ad esempio certificati anagrafici o posti negli asili nido) da erogare in base a parametri di efficienza ed efficacia, e immaginati come fonte di risparmi di spesa. A introdurli sarà il secondo decreto attuativo del federalismo dopo quello sul trasferimento dei beni demaniali. Su cui il via libera preliminare di Palazzo Chigi potrebbe arrivare già la settimana prossima. L'impianto dovrebbe essere quello anticipato sul Sole 24 ore del 25 giugno. Con un testo molto snello che affida alla Società sugli studi di settore (Sose Spa), in collaborazione con Ifel e Anci, il compito di elaborare i fabbisogni standard per ogni funzione fondamentale. Attingendo alle proprie banche dati e miscelandole con una serie di variabili: quota di spesa storica ammessa (probabilmente sia corrente che in conto capitale), abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane, peso delle esternalizzazioni. Gli indicatori così costruiti finiranno in un decreto del ministero dell'Economia ed entreranno a regime in cinque anni. Per luglio l'esecutivo ha messo in scaletta altri quattro decreti legislativi. Uno sulle uscite (costi standard regionali) e tre sulle entrate (autonomia tributaria di regioni, province e comuni). Questi ultimi due, però, l'Upi vorrebbe vederli fusi in un unico provvedimento, come sta avvenendo per i fabbisogni standard.

**Eugenio Bruno**

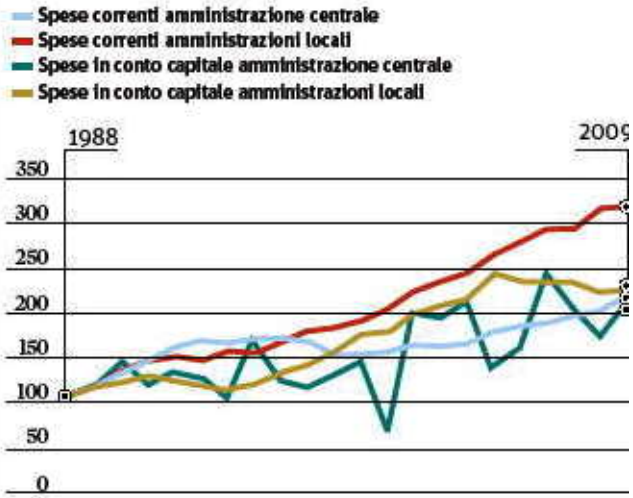
**SEGUE GRAFICO**

## USCITE IN AUMENTO

Il decreto sui fabbisogni standard di comuni e province deve riportare sotto controllo una spesa che negli ultimi anni ha corso a ritmi serrati. Il grafico mette a confronto le spese di amministrazioni centrali e locali dal 1988 al 2009. Misurate a prezzi costanti, le uscite degli enti locali sono triplicate in venti anni (dinamica spiegata in parte dall'aumento delle funzioni); quelle delle amministrazioni centrali sono raddoppiate. Secondo il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la manovra obbligherà gli enti locali a «impiccarsi».

### AMMINISTRAZIONI A CONFRONTO

La spesa delle amministrazioni centrali e locali dal 1998 al 2009




Nota: indici in base 1988 su valori a prezzi costanti Fonte: www.crusoe.it

## Le dinamiche dei conti locali

### LA FLESSIONE

La dinamica delle entrate tributarie degli enti territoriali (*)

| Ente | Entrata | 2008 | 2009 | Differenza % |
|---|---|---|---|---|
| REGIONI | Irap | 37.183 | 32.929 | – 11,4 |
| | Addizionale Irpef (**) | 9.416 | 9.384 | – 0,3 |
| | Accisa benzina | 2.381 | 2.311 | – 2,9 |
| | Tassa auto regionale | 5.234 | 5.310 | 1,5 |
| PROVINCE | Ipt | 1.160 | 1.075 | – 7,3 |
| | Rc auto | 1.972 | 1.873 | – 5,0 |
| | Add energia elettrica | 885 | 841 | – 5,0 |
| COMUNI (***) | Ici | 5.868 | 5.786 | – 1,4 |
| | Tarsu | 2.752 | 2.717 | – 1,3 |
| | TOTALE | 66.851 | 62.226 | – 6,9 |

Nota: (*) escluse le compartecipazioni; (**) regioni e comuni; (***) sopra i 15 mila abitanti Fonte: elab. su dati Dexia-Crediop

IL SOLE 24ORE – pag.5

**Aumenti Irpef anti-disavanzo**. In Lazio, Molise, Campania e Calabria

# Maxi-addizionali anche da 600 euro

Per passare dalle minacce ai fatti, l'aumento di addizionale Irpef (0,3%) e dell'Irap (0,15%) annunciato dal governo deve ora attivare le procedure di legge, che passano dalla diffida del presidente del consiglio e da un successivo provvedimento delle regioni. Sembra questa la strada da seguire dalla lettura dell'articolo 2, comma 86, della legge 191 del 2009, che nel fissare gli aumenti rinvia all'iter fissato dalla finanziaria 2005 (articolo 1, comma 174, della legge 311/2004). Questo rinvio comporta un coordinamento sulle modalità da seguire per legittimare l'aumento delle imposte. Le ipotesi possono essere queste: in primo luogo, le regioni (Lazio, Campania, Molise e Calabria) possono autonomamente deliberare l'aumento delle aliquote sulla base del mancato rispetto del piano di rientro. In mancanza di questo provvedimento, è prevista una diffida da parte del presidente del consiglio; a questo fine, il comma 174 richiama un termine del 30 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. A seguito della diffida le Regioni hanno tempo 30 giorni per adottare i provvedimenti. Ad ogni modo, una volta scattati gli aumenti, le buste paga dei dipendenti residenti nelle quattro regioni subiranno una trattenuta che può aumentare anche di circa 600 euro l'anno nel caso di un dirigente. Prendiamo ad esempio la regione Lazio; un operaio di 5° livello del settore industria, che ha prodotto un reddito 2009 di 24.282 euro, ha pagato nel 2010 un'addizionale di 339,46 euro. A reddito invariato, lo stesso lavoratore pagherà nel 2011 un importo pari a 412,71 euro, quindi una maggiore imposta di 72 euro. Il sostituto di imposta provvederà a suddividere la somma in 11, 10 o 9 rate, in base al momento in cui verrà effettuato il conguaglio di imposta 2010. Per un impiegato con reddito di 48 mila euro (2.400 euro mese) la maggiore imposta sale a 143 euro l'anno. Questo aumento produrrà un minore netto in busta di circa 13 euro al mese per ciascuna rata (143 diviso 11 rate). Al dirigente con un reddito di 188 mila euro la maggiore trattenuta annua è di 565 euro con un minore netto mensile di 51 euro.

**Enzo De Fusco**

**Tre profili**

Nelle tabelle sono calcolate le trattenute Irpef nazionali e locali per tre profili di residenti nella regione Lazio. Negli esempi si assume che il reddito 2010 sia invariato rispetto all'anno precedente, per evidenziare gli aumenti dovuti alla variazione d'aliquota dell'addizionale regionale

| | OPERAIO | | IMPIEGATO | | DIRIGENTE | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 2010 | 2011 | 2010 | 2011 | 2010 | 2011 |
| Reddito imponibile Irpef | 24.282,86 | 24.282,86 | 47.654,81 | 47.654,81 | 188.367,53 | 188.367,53 |
| Trattenute Irpef | 4.908,92 | 4.908,92 | 13.625,24 | 13.625,24 | 74.168,04 | 74.168,04 |
| Addizionale regionale | 339,96 | 412,81 | 667,17 | 810,13 | 2.637,15 | 3.202,25 |
| Addizionale comunale | 121,41 | 121,41 | 238,27 | 238,27 | 941,84 | 941,84 |
| Netto annuale | 18.912,57 | 18.839,72 | 33.124,13 | 32.981,16 | 110.620,51 | 110.055,40 |
| Riduzione netta annua | 72,85 (0,39%) | | 142,97 (0,43%) | | 565,11 (0,51%) | |

IL SOLE 24ORE – pag.5

## Il rapporto Dexia Crediop. Entrate tributarie in diminuzione

# La crisi manda in fumo il 9% dei tributi regionali

*SUL TERRITORIO/Il patto di stabilità frena il debito ma colpisce la capacità d'investimento: in cinque anni l'impegno è sceso del 14% sul Pil*

**MILANO -** Sul tavolo delle trattative con il governo per la manovra correttiva i governatori possono mettere anche la crisi fiscale che li ha colpiti; un fenomeno, che tocca anche sindaci e presidenti di provincia, non certo dovuto a una moderazione ma all'erosione delle basi imponibili, colpite dalla gelata dell'economia. A mettere in fila i numeri è Dexia Crediop, nel rapporto sulla congiuntura degli enti territoriali che sarà presentato domani a Roma, e che dà conto dell'effetto combinato della frenata economico-finanziaria sulle entrate e dei vincoli di finanza pubblica sugli investimenti. In soldoni si tratta di 4,6 miliardi di entrate tributarie perse fra 2008 e 2009, con prospettive di flessioni ulteriori per quest'anno, e di 15,6 miliardi di investimenti sfumati negli ultimi cinque anni. Ma andiamo con ordine. Solo il primo dei due segni meno è figlio della crisi prima finanziaria e poi economica, e si è fatto sentire soprattutto dalle parti dell'Irap, che nel 2009 è crollata di oltre 4 miliardi dopo anni di lenta ma costante crescita, tagliando dell'8,6%il fisco regionale. L'imposta regionale copre da sola più della metà del bottino tributario degli enti territoriali (escluse le compartecipazioni al gettito delle imposte statali), e il suo arretramento è tutto dovuto all'assottigliamento del valore della produzione su cui si calcola il prelievo; anche per questo, nei primi mesi di quest'anno sembra aver ripreso un minimo di vigore grazie all'inversione di rotta della produzione; nulla di plateale, perché se tutto dovesse andare come nei primi tre mesi l'Irap potrebbe chiudere il 2010 raggranellando circa 200 milioni in più rispetto all'anno scorso. Altri 250-300 milioni, poi, dovrebbero arrivare dalle super-addizionali previste per la lotta titanica contro i disavanzi sanitari di Lazio, Molise, Campania e Calabria. In vista c'è una flessione dell'addizionale Irpef, che l'anno scorso aveva tenuto e quest'anno dovrebbe invece perdere 96 milioni in regione (compensati dalle maxi-addizionali, che porteranno 350 milioni ma solo nelle quattro regioni interessate), e 60 nei comuni; l'andamento dei consumi, poi, porta gli analisti di Dexia a ipotizzare un nuovo arretramento dell'accisa sulle benzine (-50 milioni) e dell'addizionale provinciale sull'energia elettrica (-100 milioni). Per le province c'è un problema in più: ogni 10 euro di tributi, sette arrivano dall'auto, un settore che l'anno scorso è andato al minimo (l'Ipt è scesa del 7,4%, la Rc auto del 5%) e che anche ora ha prospettive non facili. Queste dinamiche mettono a dura prova anche il merito di credito: su 76 amministrazioni con rating, gli ultimi 18 mesi hanno visto nove abbassamenti dei giudizi, 14 peggioramenti delle prospettive (outlook) e nove rating ritirati del tutto. L'altro corno del problema è offerto dal patto di stabilità, che in generale è riuscito a mettere la morsa al debito ma per raggiungere questo obiettivo ha maltrattato la capacità d'investimento. Anche qui il valore aggiunto sono i numeri, che nell'analisi di Dexia denunciano che il gap cumulato in cinque anni rispetto ai livelli del 2004 viaggia ormai a quota 15,6 miliardi. In rapporto al Pil, la capacità di investimento di regioni ed enti locali è scesa di quasi il 14%: «Speriamo che 2008 e 2009 rappresentino il fondo – spiega Fabio Vittorini, che ha coordinato l'indagine Dexia –, perché gli investimenti locali sono gli unici in grado di svolgere una funzione anticiclica per le piccole e medie imprese del territorio.

**Gianni Trovati**

IL SOLE 24ORE – pag.12

**POLITICA ECONOMICA** - *Sistema Italia*/Difficile rilanciare il paese se non si riducono i consistenti trasferimenti di risorse al Meridione: serve un progetto per promuovere lo sviluppo autonomo dell'area

# Un Sud episodico e incidentale

*AZIONE CONCERTATA/È necessario coinvolgere sindacati, imprese e pubblica amministrazione - Che fine ha fatto il piano annunciato un anno fa?*

Ogni tanto il Mezzogiorno torna all'attenzione accidentalmente. È accaduto nei giorni scorsi con Pomigliano e poi con il j'accuse del ministro Tremonti contro le regioni meridionali, incapaci di spendere i fondi europei. Che cosa mostrano queste vicende? Il ritardo della cultura di una parte dei sindacati - legata a un'epoca da tempo finita nell'affrontare i problemi di tutela dei lavoratori, facendosi carico attivamente delle questioni di produttività e innovazione dentro l'impresa; ma anche la mancanza di un progetto politico organico per il Sud che leghi - invece di contrapporre- governo e regioni in un'azione efficace di riqualificazione del territorio. Pomigliano rischia di darci- accidentalmente - l'ennesima visione distorta dei problemi del Mezzogiorno, se ci limitassimo a confinare i nodi della produttività e competitività delle imprese che operano nel Sud dentro lo spazio della fabbrica. Come sanno bene quegli imprenditori che cercano di innovare, c'è un'altra faccia della produttività nel Mezzogiorno, quella che dipende da carenza di beni collettivi - infrastrutture, logistica, servizi, formazione, criminalità- e che incide notevolmente sulla competitività, sugli investimenti, sull'attrazione di imprese esterne. Su questo terreno c'è un ritardo di tutto il sindacato e più in generale di tutto il mondo dei ceti produttivi - nel proporre in modo attivo soluzioni. Forse, dopo Pomigliano, bisognerebbe però anche rivedere le tradizionali contrapposizioni tra mondo del lavoro e delle imprese, per promuovere insieme interventi nuovi, efficaci e soprattutto rapidi che incidano sul contesto ambientale, sulle economie esterne. La globalizzazione e gli stessi caratteri della crisi in corso dovrebbero incoraggiare un riallineamento rispetto alle contrapposizioni tradizionali non solo dentro la fabbrica, ma nel territorio che sempre più la condiziona. Il futuro dei ceti produttivi, operanti in attività esposte alla concorrenza internazionale, e la possibilità di tutele adeguate dei lavoratori, sono sempre più legati- specie con l'impossibilità di svalutare - a un rapido recupero di efficienza su infrastrutture e servizi; a un incremento dell'offerta di beni collettivi in tutto il paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno. D'altra parte, con un debito pubblico ingente, è impossibile abbassare una pressione fiscale troppo alta sui ceti produttivi, sostenere i redditi da lavoro e rilanciare i consumi, se non si riducono i consistenti trasferimenti di risorse verso le regioni meridionali. Ma questo vuol dire promuovere lo sviluppo autonomo migliorando la dotazione di beni collettivi. La crescita, invocata insieme dal mondo delle imprese e del lavoro, passa dunque per il Mezzogiorno. È su questo terreno che entrambi dovrebbero far sentire la propria voce nei riguardi della politica; la politica che è stata giustamente severa verso una parte dei sindacati, e poi verso le regioni meridionali con le critiche del ministro Tremonti ma che glissa sulle proprie responsabilità e i propri ritardi. Chiedere per esempio che fine ha fatto il Piano per il Sud, annunciato come decisivo e innovativo proprio un anno fa; che cosa si intende fare governo e regioni insieme non solo per spendere, ma soprattutto per spendere bene, i consistenti fondi europei; che cosa si prevede di fare per i fondi nazionali originariamente collegati a quelli europei (Fas), per ora venuti alla ribalta solo per la destinazione di quote significative per scopi diversi dallo sviluppo delle aree meridionali. Naturalmente, è nota l'obiezione. Si teme che il rimedio possa essere peggiore del male; che possa impegnare risorse in una situazione di forte tensione sulla finanza pubblica alimentando inefficienze, clientele, se non criminalità. Ma per non rischiare non si può stare fermi. Il governo deve assumersi le sue responsabilità, come è avvenuto del resto in paesi con rilevanti problemi di sviluppo regionale come la Germania o la Spagna. Le regioni meridionali necessitano di un salto di qualità nella dotazione di beni collettivi materiali e immateriali, e da sole non ce la fanno, non solo per ragioni finanziarie, ma anche per la permeabilità maggiore della politica alla pressione di interessi particolari. Né si può immaginare che il federalismo fiscale sia il toccasana, per quanto possa certo aiutare a ridurre sperperi e inefficien-

ze legati a logiche clientelari. Occorre quindi sperimentare delle formule organizzative innovative che implichino un controllo più efficace del centro e un coordinamento migliore e un controllo reciproco e trasparente tra governo e regioni per le politiche di sviluppo come per quelle ordinarie; che impegnino risorse necessarie, ma ne vincolino maggiormente l'uso, fissando anzitutto pochi obiettivi condivisi con le regioni; che privilegino l'offerta di pochi beni collettivi strategici, materiali e immateriali - come le infrastrutture, la logistica, la formazione, la lotta alla criminalità - e escludano politiche di incentivazione individuale, chiaramente rivelatesi costose e inefficienti; che fissino tempi e responsabilità per la realizzazione rapida di beni collettivi, e sanzioni a carico degli amministratori inadempienti e delle forze politiche coinvolte (non delle imprese dei cittadini, con maggiori tasse). Tutto ciò non è impossibile, ma è difficile che possa realizzarsi senza una forte pressione congiunta del mondo dell'impresa e del lavoro, consapevoli che la crescita del paese, da cui dipende il loro futuro, si gioca più a Sud di quanto oggi spesso si creda e passa dal territorio e non solo dalla fabbrica. La politica non può chiamarsi fuori con uno scaricabarile tra centro e periferia che non porta lontano.

**Carlo Trigilia**

IL SOLE 24ORE – pag.12

PIT STOP

# Todos caballeros? No, meglio todos dirigentes

*LEGGI SALVATUTTI/La Corte costituzionale e la Corte dei conti bocciano Lazio e Sicilia*

Tutti dirigenti, tutti "stabilizzati". Nella pubblica amministrazione, magari in barba alle regole costituzionali sui concorsi: nel contenzioso tra stato e regioni c'è anche questo. Una pagina poco nota ma esplosiva. Due casi concreti aiutano a capire. Primo fatto. Agosto 2009, regione Lazio, governo di centro-sinistra di Piero Marrazzo. Entra in vigore la legge regionale n. 22 sull'assestamento al bilancio 2009-2011. All'articolo 1, comma 52, si dispone che «i soggetti che previa una selezione di evidenza pubblica hanno ricoperto, per almeno cinque anni consecutivi, incarichi dirigenziali nelle strutture della regione e attualmente prestano servizio presso le stesse sono, a domanda, immessi nel ruolo della dirigenza della regione». Basta una domanda per diventare dirigenti? La presidenza del Consiglio (ottobre 2009) ricorre alla Corte costituzionale. Il comma 52, spiega, è illegittimo e viola gli articoli 3 (parità tra i cittadini), 51 (uguaglianza nell'accesso agli uffici pubblici) e 97 (accesso mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge, agli impieghi nella Pa). Nessuna legge può tradursi in «norme di privilegio», ridurre «le possibilità di accesso per tutti gli altri aspiranti, con violazione del carattere pubblico del concorso». La Corte costituzionale (siamo a maggio 2010) dà torto alle regione, giudicando fondato il rilievo di Palazzo Chigi. Deroghe ed eccezioni possono esserci per valorizzare esperienze professionali già maturate nella Pa, ma quest'area va delimitata in «modo rigoroso». Per casi numericamente limitati, a seconda delle specifiche necessità funzionali e comunque assicurando la professionalità necessaria. Evidente, secondo la Corte, la lesione del principio del pubblico concorso, visto che si autorizza il personale dirigente «assunto in via precaria a essere stabilizzato su semplice domanda senza alcuna giustificazione della necessità funzionale e senza alcuna valutazione della professionalità e dell'attività svolta da questi dirigenti». Tutti dirigenti e "stabilizzati". Anche in Sicilia, secondo caso. La Corte dei conti regionale ha puntato il dito contro la moltiplicazione dei dirigenti. In Sicilia c'è un dirigente pubblico ogni 5,6 dipendenti su un totale di 20.642 dipendenti. La pianta organica del 1985 ne prevedeva in tutto 528, oggi sono 2.010, tutti a tempo indeterminato, più altri 32 dirigenti esterni (e ammonta a 7.114 unità il totale del personale esterno). Ora la pianta organica è stata rivista, ma non per i dirigenti. Siamo a 15.600 dipendenti rispetto ai 10.792 del 1984 e si sono così creati i presupposti per un incremento di 4.808 dipendenti a tempo indeterminato, pari al 45% del totale. È la «stabilizzazione» che, a giudizio del procuratore generale Giovanni Coppola, è dubbia sotto il profilo costituzionale e mortifica i giovani disoccupati ignorati «a beneficio di soggetti che senza concorso sono stati selezionati non per maggiore merito o intelligenza, ma solo in ossequio a logiche spesso clientelari». Bisognerebbe invece prevedere «concorsi aperti a tutti, con apposite quote di riserva a favore dei precari». Ciascun siciliano spende per il personale regionale (costo totale 1 miliardo 84 milioni di euro) 214 euro. Ha o no il diritto di avere personale qualificato e (meno) dirigenti all'altezza dei gravi problemi che vanno affrontati?

**Guido Gentili**

IL SOLE 24ORE – pag.17

**Emergenza illegalità**. Tassa occulta da 60 miliardi l'anno che blocca gli investimenti esteri e toglie fondi all'istruzione

# Così la corruzione frena lo sviluppo

*La raccomandazione della Corte dei conti: misure di prevenzione sui contratti*

**ROMA -** Il costo della corruzione nella pubblica amministrazione grava anche sui neonati. Ogni anno il "tributo" pro-capite dei residenti italiani sull'altare delle tangenti e dei reati riconducibili ai reati corruttivi, oscilla tra 828 e 994 euro. Il peso complessivo si aggira dunque ogni anno tra 50 e 60 miliardi senza contare,come disse il 25 giugno l'ex procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, il danno d'immagine. Alla tassa occulta miliardaria – calcolata per la prima volta nel rapporto presentato al Senato il 2 marzo 2009 dal Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet) della Presidenza del consiglio – bisogna aggiungere dunque il costo dei mancati investimenti esteri a causa degli alti indici di corruzione che, secondo il barometro di Transparency international, collocano l'Italia al 63esimo posto nel mondo (si veda il fondo di Guido Tabellini sul Sole- 24 Ore di domenica 4 luglio). La stima dell'effetto della corruzione sugli investimenti esteri è un esercizio complesso ma gli studi internazionali negli ultimi anni non sono mancati. Transparency international ha affidato a Virginio Carnevali proprio questa analisi. Cifre sull'Italia non ce ne sono ma è sintomatico quanto si legge nel rapporto, vale a dire che gli effetti sono sostanzialmente simili in tutti i paesi. «Per ogni grado di aumento del livello di corruzione –scrive Carnevali – si ha una riduzione del 16% nel flusso degli investimenti stranieri diretti ». Nel riportare uno studio del Fondo monetario internazionale, Transparency Italia sottolinea che «il miglioramento della deviazione standard nell'indice di corruzione provoca un aumento degli investimenti pari al 5% del prodotto interno lordo e la crescita annuale del Pil procapite aumenta di mezzo punto percentuale». Come se non bastassero il prelievo coatto nel portafoglio degli italiani e la riduzione degli investimenti stranieri, il terzo salatissimo prezzo economico pagato dagli italiani alla corruzione è l'alterazione della composizione della spesa pubblica e a essere contratta, scrive Carnevali, «è in particolare la quota di spesa per l'istruzione ». Come a dire il futuro del paese. Un concetto caro anche al Servizio anticorruzione, che nel rapporto consegnato al Senato scriveva che «si rischia di uccidere la fiducia nelle istituzioni e rubare la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, cittadini e imprese». La corruzione vive di numeri e di soldi che escono dalle tasche "oneste" per entrare in quelle "disoneste" e non è dunque secondario riportare che nel 2008 (ultimo anno utile a disposizione) la corruzione ha "pesato" per il 4% del totale degli importi nelle citazioni in giudizio delle procure regionali della Corte dei conti: 69 milioni ai quali vanno aggiunti 394mila euro per danno di immagine richiesti dalle pubbliche amministrazioni vittime. Cifre simboliche. Su un ultimo punto – sollevato il 17 febbraio 2010 nella sua relazione dal procuratore generale della Corte dei conti, Mario Ristuccia e ripreso a giugno dal servizio studi del Senato –vale la pena di concentrare l'attenzione: i contratti. «La Corte - si legge a pagina 402 della lunghissima analisi di Ristuccia – ritiene improcrastinabile l'adozione di misure di prevenzione dei fenomeni corruttivi che nell'ambito dell'attività contrattuale trovano un terreno particolarmente fertile». Anche a questo quesito dovrà rispondere il disegno di legge anticorruzione da tempo annunciato dal governo.

**Roberto Galullo**

ITALIA OGGI – pag.10

Dopo l'attacco di Tremonti la fondazione di Montezemolo fa i conti sui soldi non impegnati

# Sud, Luca difende i governatori

*Italia Futura: anche lo stato non spende fondi Ue per 15 mld*

Dà a Giulio (Tremonti) quel che è di Giulio quando riconosce che il ministro dell'economia, sulle responsabilità dei governatori del Sud nel non spendere i fondi europei ha perfettamente ragione. Ma Italia Futura, la fondazione scritta diretta e interpretata da Luca Cordero di Montezemolo, ieri, ha pubblicato nel suo sito dati dai quali risulta che a fregiarsi del tremontiano titolo di «cialtroni» dovrebbero essere non soltanto i presidenti delle regioni meridionali d'Italia, che su 44,5 milioni di euro disponibili nel 2007-2013 ne hanno spesi 3,6, ma anche una parte delle amministrazioni centrali dello stato. Che di quel tesorone potrebbero e dovrebbero approfittare, visto che mette a disposizione dei vari ministeri 15 miliardi attraverso sette Programmi operativi nazionali e due Programmi interregionali nazionali. E invece, spiega Italia Futura nell'articolo dal titolo «Insegnare a pescare», per ora anche i ministeri hanno fatto poco, se si considera che «la maggior parte di quei fondi non è stata impegnata». Anzi, c'è di peggio, secondo la fondazione montezemoliana: «Oltre 2 miliardi di questi (cioè dei soldi non utilizzati, ndr) sono destinati a programmi nazionali che hanno esattamente lo scopo di coadiuvare la capacità di spesa delle regioni, con azioni mirate alla governance, alle azioni di sistema e alle competenze per lo sviluppo». Insomma, c'è poco da lamentarsi perché i presidenti delle regioni del Sud non hanno «la capacità amministrativa per programmare la spesa e trovare le giuste interazioni con il settore privato per fare in modo che i fondi possano essere stimolo a uno sviluppo ulteriore» se poi non si usano i soldi destinati dall'Europa per addestrarli allo scopo. Ecco perché Italia Futura sottolinea la necessità che «anche lo stato e i suoi ministri facciano la loro parte fino in fondo, soprattutto prendendosi tutte le responsabilità delle azioni che gli competono» e invita a non «abbandonare a se stessi pezzi di territorio che, se soffrono di ritardi di sviluppo, evidentemente hanno anche limiti amministrativi e burocratici che è ingenuo pensare possano affrontare e risolvere da soli». Bene quindi ha fatto Tremonti «a ricordare a tutti i danni che un governo incapace arreca alle sue comunità, al netto del linguaggio colorito del ministro», perché «l'incapacità politica e amministrativa che emerge dai dati è assolutamente scandalosa». Ma limitare il discorso ai governatori del Sud, sostiene la fondazione di Montezemolo, è sbagliato. Così come è un errore fare di tutta l'erba un fascio come dimostrano i casi di Abruzzo e Basilicata, «la cui diversa capacità amministrativa è stata il fattore chiave che ha permesso spendere i fondi europei, e mettere in moto una efficace politica di sviluppo», conclude l'articolo.

**Giampiero Di Santo**

ITALIA OGGI – pag.28

Doppia pronuncia della Cassazione su partecipazioni agrarie e comproprietà di edifici

# Ora i consorziati son fuori dall'Ici...

I consorziati che ricevono a turno dal Consorzio il godimento novennale di un terreno agricolo sotto la natura giuridica delle partecipazioni agrarie, non sono soggetti passivi dell'imposta Ici gravante sui terreni; la loro qualità, infatti, non è assimilabile all'usufrutto o all'uso, bensì all'affittanza agraria, per cui, l'onere dell'imposta rimane in capo al Consorzio, mentre gli agricoltori assegnatari hanno diritto al rimborso dell'imposta eventualmente pagata. Qualora poi il pagamento dell'Ici derivasse da obblighi assunti contrattualmente dai consorziati, soggetto passivo del tributo resterebbe comunque il Consorzio, che avrebbe comunque possibilità di rivalsa sui consorziati stessi. Sono le conclusioni della sentenza n. 15496/10 della sezione tributaria della cassazione, depositata in cancelleria il 30 marzo scorso. In seguito ad un rifiuto di un rimborso Ici avanzato per il pagamento dell'imposta su alcuni terreni concessi in affitto per nove anni da taluni partecipanti assegnatari, il contribuente chiamava in giudizio il comune di San Giovanni in Persiceto (Bo), per farsi restituire l'imposta pagata illegittimamente sui citati terreni. La commissione provinciale di Bologna accoglieva il ricorso del contribuente e la decisione veniva confermata in appello dalla commissione regionale dell'Emilia Romagna. Anche il ricorso per cassazione presentato dal comune di san Giovanni in Persiceto è stato completamente rigettato. I giudici di Piazza Cavour, per prima cosa, hanno stabilito che la natura giuridica delle partecipazioni agrarie si appalesa inconferente ai fini della decisione; infatti, precisa il collegio supremo: «Oggetto di esame non è il rapporto instaurato tra il consorzio ed assegnatari, ma quello derivato tra questi ultimi e i loro aventi causa». Gli ermellini proseguono osservando come anche un eventuale accordo contrattuale che abilitasse il concedente alla rivalsa del tributo non potrebbe modificare il soggetto passivo. Come infatti stabilito dall'articolo 3 del dlgs n. 504/1992, il soggetto passivo Ici è il proprietario di immobili, il titolare del diritto di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie sugli stessi e, in caso di concessione su aree demaniali, il concessionario. Una eventuale rivalsa potrà essere operata dal Consorzio secondo accordi contrattuali eventualmente inseriti nello stesso contratto. Dalla sentenza n. 15496/10 nasce, quindi, il diritto di richiesta di restituzione del tributo da parte dei consorziati.

**Benito Fuoco**

ITALIA OGGI – pag.28

## La seconda pronuncia

# ... e col coltivatore scatta l'esenzione

Per godere della non applicabilità dell'Ici sui terreni edificabili posseduti e condotti da imprenditori agricoli, è sufficiente che anche uno solo dei comproprietari sia un agricoltore diretto; infatti, da una interpretazione letterale della norma si ricava il carattere oggettivo dell'area come terreno agricolo, che quindi estende l'agevolazione a tutti i comproprietari, anche che non siano agricoltori. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza della sezione tributaria della cassazione n. 15556/2010, depositata nella cancelleria della Corte lo scorso 30 giugno. La controversia vede di fronte due fratelli, comproprietari del cinquanta per cento di un terreno edificabile, ricevuto per successione in morte del padre che comunque non era agricoltore diretto; il rimanente cinquanta per cento dell'area, era nella proprietà della sorella del de cuius, che, di fatto, la deteneva per l'intero coltivandola direttamente. La vertenza traeva origine da una richiesta di maggiore Ici che Caldiero, un comune della provincia di Verona di oltre 7.300 abitanti, richiedeva agli eredi non agricoltori. Il comune pretendeva una maggiore somma perché, non essendo agricoltori e non conducendo direttamente il fondo, per la loro quota di terreno non potevano beneficiare dell'agevolazione prevista dall'articolo 2, comma 1 lettera b) del dlgs n. 546/92; come è noto, questo stesso articolo 2 equipara, ai fini dell'imposta Ici, l'area edificabile a quella agricola. I contribuenti, ritenendo che il terreno dovesse essere ritenuto interamente agricolo perché coltivato direttamente e per l'intera superficie dall'altra comunista, proponevano ricorso rivolgendosi alla Commissione tributaria provinciale di Verona. La Commissione provinciale accoglieva il ricorso, ma la decisione veniva riformata dalla Commissione tributaria regionale del Veneto che rilevava come anche il de cuius fosse sprovvisto della qualifica di agricoltore diretto e, ai fini dell'agevolazione, era del tutto irrilevante che l'altra comproprietaria, detentrice del terreno, fosse in possesso dei requisiti per godere dell'agevolazione e conducesse per intero il fondo. Contro quest'ultima decisione, i contribuenti presentavano ricorso per cassazione. La Corte di cassazione, decidendo nel merito, ha definitivamente accolto il ricorso ed annullato la pretesa del comune di Caldiero.

**Benito Fuoco**

ITALIA OGGI – pag.29

Il Mininterno: molte amministrazioni già operative

# Bilanci con la Pec

## *Pronte le credenziali d'accesso*

La trasmissione della certificazione del bilancio di previsione 2010 attraverso la posta elettronica certificata (Pec) piace ai comuni italiani. Degli enti infatti, che hanno ricevuto le credenziali di accesso dal Viminale, molti stanno già inviando la certificazione di bilancio per via telematica, con notevole risparmio di costi aggiuntivi e, soprattutto, di carta. Ne dà notizia il dipartimento della finanza locale del Mininterno, nella nota n. 7174 di ieri, con la quale si comunica che è già operativa la fase di consegna delle credenziali di accesso agli enti locali che hanno già richiesto di trasmettere la certificazione del proprio bilancio di previsione 2010 (ex articolo 161 Tuel) per il tramite della Pec. Si tratta, infatti, di una modalità che rende più veloce la trasmissione e l'acquisizione delle certificazioni fra la stessa direzione centrale delle finanza locale e le singole amministrazioni locali. Un mezzo sicuro e certo e che, peraltro, è in linea anche con le disposizioni di cui all'articolo 27 del decreto legge n. 112 del 2008 in tema di riduzione dell'utilizzo della carta, nonché con gli orientamenti del Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica. Con la nota dello scorso 10 maggio, inerente le certificazioni in esame, il Viminale invitava tutti i prefetti a voler sensibilizzare gli enti locali della competente provincia «sulla utilità e opportunità di far ricorso alla trasmissione telematica», in luogo di quella cartacea, dandone preventiva comunicazione alla stessa Direzione centrale della finanza locale, entro e non oltre il 14 giugno scorso, in modo da ottenere le credenziali informatiche (Userid e password) necessarie per poter accedere al sistema (Tbel) ed effettuare tale tipo di trasmissione, in conformità alle modalità che sono indicate nel decreto mininterno dell'11 marzo 2010. Ora, la nota di ieri, informa che tra gli enti che hanno richiesto le credenziali di accesso, «una parte cospicua» ha già utilizzato le userid e le password ricevuto per potersi configurare nella procedura di trasmissione tramite Pec e che già diciotto enti locali hanno trasmesso la certificazione in questione. **Deficit strutturale.** Il dipartimento della finanza locale, con la circolare n. 14, ha poi diffuso chiarimenti in ordine ai parametri di deficitarietà strutturale previsti dal dm 24/9/2009, in particolare sulla consistenza dei debiti fuori bilancio. Il parametro è negativo se la soglia venga superata in tutti gli ultimi tre anni, nel senso che essa deve essere superiore all'1% dei valori di accertamento delle entrate correnti dell'anno di riferimento del rendiconto e nei due anni precedenti. In altri termini, si precisa che il valore dei debiti fuori bilancio di ognuno degli ultimi anni va rapportato al valore degli accertamenti delle entrate correnti del corrispondente anno. Quanto al valore dei debiti fuori bilancio da considerare, esso è quello dei debiti riconosciuti come da metodologia per l'applicazione dei parametri approvata in sede di Conferenza stato-città e che fa riferimento al quadro contabile n. 10 del certificato per comuni e province e al quadro contabile n. 9 per le comunità montane.

**Antonio G. Paladino**

CONSORZIO ASMEZ 06/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

ITALIA OGGI – pag.36

Ecco il calendario scolastico 2010-2011: regioni attente alle esigenze didattiche più che turistiche

# Ragazzi, più scuola e meno sole

*Aumentano i giorni in aula per bilanciare le riduzioni d'orario*

Tutti a scuola dopo il 30 settembre, per evitare «l'anticipata chiusura della stagione estiva anche rispetto al ciclo meteorologico», avrebbero voluto il senatore del Pdl Giorgio Rosario Costa e altri suoi colleghi e non sarebbe stato sfavorevole neppure il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini. E invece, scolari e studenti di tutte le regioni, dall'infanzia alle superiori, riprenderanno le lezioni nel periodo compreso tra il 9 settembre (provincia di Trento) e il 20 successivo (Abruzzo, Liguria e Puglia). E i bambini delle scuole dell'infanzia della provincia di Trento torneranno sui banchi di scuola addirittura prima, il 1° settembre. In compagnia dei coetanei dell'Emilia e del Veneto, se le rispettive scuole avranno deciso l'anticipo rispetto agli altri ordini. Dieci mesi tondi tondi di un servizio, quello della scuola dell'infanzia, divenuto essenziale e che è perciò meritorio prolungare. Più che quelle del turismo, dunque, le regioni, competenti a decidere inizio, termine e sospensioni varie delle lezioni, si preoccupano di soddisfare altre esigenze, più pertinenti con il servizio scolastico. Come prevedere un maggior numero di giorni di scuola, rispetto ai canonici 200, così da permettere alle scuole di compensare almeno in parte la riduzione dell'orario settimanale delle lezioni. In quattordici regioni l'aumento varia da cinque a undici giorni. E in sempre più regioni rispetto al passato la previsione di un maggior numero di giorni è vincolante per le scuole, che non possono decidere di compensarli con altrettante sospensioni, semmai li devono utilizzare per ampliare l'offerta formativa, svolgere le ordinarie attività o fronteggiare situazioni impreviste (votazioni, avversità meteorologiche, ecc.). I battenti delle scuole chiuderanno tra l' 8 e il 15 giugno. Vacanze natalizie più lunghe, diciotto giorni in Campania, Friuli, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Toscana, Provincia di Trento. Le più brevi in Abruzzo, quattordici giorni. Pasqua del 2011 è molto alta, 24 aprile, e vacanze quasi ovunque di sei/sette giorni, eccettuato il Piemonte, dieci giorni dal 20 al 30 aprile, nonché la provincia di Trento e l'Umbria, nove giorni. Vacanze invernali intermedie tra Natale e Pasqua solo nella provincia di Bolzano e in val d'Aosta: dal 7 al 12 marzo 2011. Altrove, Sardegna, si fa festa il martedì grasso, 8 marzo (coincide con la festa della donna); in Campania anche il 7; altrove ancora, largheggiando, anche il giorno delle ceneri, 9 marzo, Friuli, provincia di Trento e Veneto. Niente vacanza invernale lunga in Friuli, nonostante l'ordine del giorno del consigliere regionale Asquini, «una settimana di riposo a febbraio», che ha avuto larga eco sulla stampa nazionale del gennaio scorso. Vacanze per il ponte dell'immacolata dal 5 all'8 dicembre in Veneto, unica regione, e in occasione della pentecoste, 13 giugno, in provincia di Bolzano, altro caso unico. In tredici regioni si sospendono le lezioni il 2 novembre, giorno dei morti. In Lombardia sei giorni sono facoltativamente destinati al «Learning Week» (iniziative finalizzate ad attività extracurricolari). Sono rimaste a celebrare la festa della regione le Marche (10 dicembre) e la Sardegna, 28 aprile (sa die de sa Sardigna) ma in entrambe o si partecipa alle iniziative previste o si fa lezione. Scuole chiuse in Campania il 19 marzo, quando si ricordano don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe, ucciso dalla camorra nel '94, e le vittime delle organizzazioni criminali.

**Mario D'Adamo**

ITALIA OGGI – pag.38

Il recente orientamento della Corte di Cassazione, che conferma e anzi supera Brunetta

# Il codice è ok anche fuori bacheca

*Pubblicazione non necessaria per contestare una violazione*

Il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, integrando la vigente legislazione sul rapporto di lavoro di lavoro dei dipendenti statali, ha previsto che non occorre che il codice disciplinare sia pubblicato in un luogo accessibile a tutti i lavoratori, basta che sia conoscibile attraverso il sito web dell'istituzione di appartenenza (art. 55, secondo comma, d.l. 165 del 2001, come sostituito dall'art. 68 del d decreto legislativo 150/2009). Tale previsione ha carattere imperativo e non può essere derogata dai contratti di lavoro. Per la validità di una sanzione disciplinare, a parte il rispetto degli altri requisiti di merito e di diritto, d'ora in poi non occorre più verificare che vi sia stata e continui a esserci la pubblicazione del codice in un determinato ambiente fisico. La Cassazione è andata oltre, e senza bisogno di modificare legislazione e norme contrattuali. Con una sentenza da poco depositata in cancelleria, la n. 11.250/2010, la sezione lavoro dell'alta corte ha stabilito che l'affissione del codice disciplinare non costituisce requisito essenziale per l'applicazione della sanzione disciplinare, quando l'infrazione riguarda «doveri previsti dalla legge o comunque appartenenti al patrimonio deontologico di qualsiasi persona onesta». Detto in altre parole, quando «l'illiceità della violazione, per l'evidente contrasto con la coscienza comune e con le regole fondamentali del vivere civile, [può] essere conosciuta e apprezzata dal lavoratore senza bisogno di previo avviso». La sentenza è stata emessa nei confronti di un lavoratore del settore privato ma il principio enunciato è estensibile anche al pubblico impiego, al quale, dopo la sua privatizzazione, si applicano le stesse regole. In particolare l'art. 7 dello statuto dei lavoratori, che rappresenta la fonte da cui derivano le diverse prescrizioni contrattuali aventi lo stesso contenuto o contenuto analogo: «Le norme disciplinari relative alle sanzioni, alle infrazioni in relazione alle quali ciascuna di esse può essere applicata ed alle procedure di contestazione delle stesse, devono essere portate a conoscenza dei lavoratori mediante affissione in luogo accessibile a tutti» (legge n. 300/1970). A suo tempo, una sanzione disciplinare, comminata nel rispetto del contraddittorio e motivata nel merito, poteva essere revocata dal giudice del lavoro, se accertava la mancata, preventiva pubblicazione del codice. E ciò è accaduto spesso nei quindici anni dal primo contratto scuola nei confronti del personale Ata della scuola (il codice disciplinare dei docenti non è stato ancora contrattualizzato), per il quale la norma relativa, l'ultimo comma dell'art. 95 del vigente contratto di lavoro, stabilisce addirittura che nessun'altra forma di pubblicità può sostituire l'affissione. Adesso, disposizioni imperative di legge e pronunce giurisprudenziali convergono in un unico punto, quello di ridurre le formalità preliminari all'instaurazione di un procedimento disciplinare. Il caso, preso in considerazione dalla Cassazione, riguarda un maître d'albergo, licenziato perché da oltre un mese non si presentava sul posto di lavoro per assumere servizio. Il licenziamento era fondato nel merito e lo era anche sotto il profilo del rispetto delle formalità richieste, ha sentenziato la Cassazione. I fatti sono stati regolarmente contestati, è stato accertato che effettivamente il lavoratore si era immotivatamente assentato né aveva dato accettabili giustificazioni. Se non ci si presenta sul posto di lavoro per un prolungato lasso di tempo e non si dà conto del proprio comportamento, si deve sapere che esso è sanzionabile, a prescindere da considerazioni su pubblicazione o meno del codice disciplinare.

**Mario D'Adamo**

La REPUBBLICA – pag.2

# Cambia l'intera manovra, poi la fiducia modifiche per Regioni, sicurezza e imprese

*Enti locali, sacrifici diluiti in più anni. Letta: giornata calda, tagli maledetti*

**ROMA** - Cambia la manovra dopo il vertice Berlusconi-Tremonti. Il nuovo menù cui lavorano ora i tecnici prevede interventi sulla sicurezza, sul pubblico impiego, sulle Regioni (con l'idea di spalmare i tagli su un periodo più lungo di tempo). Nell'emendamento omnibus anche 60 milioni per Roma Capitale e le modifiche chieste da Confindustria. La nota emessa da Palazzo Chigi dopo il nervoso confronto di Arcore tra presidente del Consiglio e ministro dell'Economia è cauta, ma di fatto il decretone sta per cambiare. Si parla di «miglioramenti», ma solo quelli «realizzabili», dato il vincolo «dell'invarianza dei saldi». Si aggiunge che si dovrà tenere conto che il bene comune «non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari». Si conclude che il governo porrà la fiducia sulla manovra, già al Senato. Su un nuovo testo. Anche Gianni Letta scende in campo per sottolineare che la «giornata è calda» e ribadire «l'esigenza di far quadrare i conti dello Stato imponendo controvoglia i maledetti tagli». Tutto resta comunque in bilico: in serata sembra certa la convocazione delle Regioni da parte di Berlusconi. Poco dopo il ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto e Vasco Errani (presidente della conferenza delle Regioni) smentiscono. Intanto un varco tra i «no» del ministero dell'Economia si è già aperto. Ieri Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha annunciato, dopo un colloquio telefonico con Berlusconi e Tremonti, che le richieste degli imprenditori sono state accolte. Al Senato si lavora dunque a nuove norme che ammorbidiscono il blocco delle compensazioni tra debiti e crediti fiscali per chi è sotto accertamento fiscale e all'allungamento dei termini di riscossione da parte dell'erario. Inoltre il governo starebbe valutando anche modiche alla norma sui certificati verdi che avrebbe messo i bastoni tra le ruote alla «green economy». In tutto le imprese potrebbero avere un sollievo di circa 2 miliardi. In attesa delle decisioni di Arcore ieri in Commissione Bilancio del Senato l'orologio è stato bloccato: la giornata dedicata all'esame della manovra è trascorsa al rallentatore tra le interruzioni (una dovuta anche ad una fuga di gas), i pochissimi emendamenti esaminati e moltissimi (i più spinosi) accantonati. Il testo sul quale oggi pioverà un emendamento omnibus del governo e concordato ieri con la maggioranza, arriverà in aula un giorno più tardi, cioè domani invece di oggi. Tra gli emendamenti approvati quello sulle pensioni, ma anche la proroga di sei mesi per i pagamento delle tasse in Abruzzo: una misura che vale 617 milioni che vengono da tagli alla spesa farmaceutica. Entra nel «decretone» l'innalzamento a 65 anni dal 2012 dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego ma che poi aveva fatto parlare di sé soprattutto per il «refuso» sulla cancellazione, di fatto, dei 40 anni di contributi per accedere alla pensione. L'anzianità resta ma comincia ad attuarsi l'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita a partire dal 2015. Da quella data ci vorranno tre mesi di più per poter smettere di lavorare. La seconda revisione ci sarà nel 2019, e non nel 2016 come previsto. L'incertezza comunque continua a regnare. Senza contare la minaccia dei finiani, guidati da Mario Baldassari che ieri hanno riunito l'associazione «Economia reale» per dire che la manovra di Tremonti, così com'è, farà perdere 100 mila posti di lavoro in tre anni e cadere il pil di un punto (il doppio di quanto ammette il governo).

**Roberto Petrini**

La REPUBBLICA – pag.20

Il monito della Commissione europea ai governi: spesa insostenibile, alzare l´età

# "Pensioni, in Europa bomba a orologeria"

Una vera e propria bomba ad orologeria. Bruxelles non usa giri di parole per sottolineare i rischi legati all'andamento della spesa pensionistica nella Ue, che ai ritmi attuali viene definita «insostenibile». Una spesa che nei prossimi anni dovrà essere aggredita con decisione dai governi, nel quadro di un'azione coordinata. Pena vanificare gran parte degli sforzi compiuti sul fronte del consolidamento delle finanze pubbliche. Insomma, niente più tempo da perdere per i Paesi che ancora non hanno realizzato adeguate riforme strutturali delle pensioni. Mentre per quelli in regola, come l'Italia, si tratta di attuare pienamente le misure decise, monitorando però costantemente l'andamento della cosiddetta 'gobba' previdenziale, assicurandosi che nel prossimo futuro non vi siano impennate significative. E dunque che non ci sia bisogno di nuovi interventi. Due le priorità indicate dall'esecutivo europeo, che mercoledì presenterà un Libro verde sul futuro delle pensioni in Europa: l'innalzamento dell'età pensionabile e il rafforzamento della vigilanza sui sistemi previdenziali. Nel testo messo a punto dai servizi dei commissari Ue agli affari sociali, Laszlo Andor, agli affari economici e sociali, Olli Rehn, e ai servizi finanziari, Michel Barnier, si sottolinea come «la crisi ha rivelato la necessità di sforzi supplementari per rafforzare l'efficacia e la sicurezza dei regimi pensionistici europei». Per questo, dopo un decennio di riforme dei sistemi pensionistici in tutta Europa, «si sente il bisgno di rivedere profondamente il quadro europeo, adottando un approccio integrato». Innanzitutto, alzare l'età della pensione. E molti Paesi - come la Francia, la Spagna, la Germania - lo stanno già facendo, per far fronte all'aumento dei propri deficit e debiti pubblici. Del resto, i numeri parlano chiaro: attualmente - secondo i dati di Bruxelles - in Europa (dove l'età pensiobaile media è di 61,4 anni) ci sono quattro persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni over 64, mentre entro il 2060 il rapporto sarà di due a uno. A ciò si deve aggiungere come «la recente crisi economica e finanziaria ha aggravato e amplificato questa tendenza demografica», con tutti gli «effetti negativi del caso sulla crescita economica, sui bilanci pubblici, sulla stabilità finanziaria e sull'occupazione».

La REPUBBLICA BARI – pag.II

# Schiaffo della Regione al governo anticipo di 120 milioni sui Fas

*Mossa a sorpresa sull´assestamento di bilancio*

Centoventi milioni di euro per alcuni interventi strategici previsti dal Fas ma non ancora finanziati dal governo Berlusconi: è la sorpresa dell'assestamento al bilancio 2010 che la giunta Vendola ha approvato ieri. Una mossa da manuale alla vigilia dell'incontro tra il governatore Nichi Vendola e il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto che dovrà occuparsi delle risorse "congelate" da Palazzo Chigi, come quelle post 2006 o di quelle "non spese" dalla Puglia tra il 2000 e il 2006. «Uno sforzo finanziario non indifferente per dimostrare che ci sono progetti sui quali non vogliamo perdere né tempo né risorse», commenta l'assessore al Bilancio, Michele Pelillo, appena chiusa la seduta di giunta. La consistente dotazione finanziaria è stata possibile attingendo dall'avanzo di amministrazione. «Si tratta di una manovra di assestamento assolutamente sobria - aggiunge Pelillo - che conferma la buona impostazione del bilancio di previsione ed è attenta all'evoluzione del quadro normativo e finanziario delle ultime settimane». Alla Regione, tuttavia, non si fidano. C'è il rischio che le norme possano far saltare il banco come l'anno scorso quando i nuovi calcoli per il rispetto del patto di stabilità hanno costretto la giunta a fare i "tagli" di marzo per oltre 60 milioni di euro e a impugnare il decreto che quei calcoli aveva definito, davanti al Tar del Lazio e il cui responso è atteso nelle prossime ore. Sarà anche per le incertezze normative che, ieri, nel ddl di assestamento, è stato previsto il fondo svalutazione crediti. Sul capitolo ci sono 45 milioni di euro. «In questo modo il nostro bilancio diventa più forte - spiega l'assessore - perché non ci sarà bisogno di rincorrere le emergenze attraverso i ddl per le variazioni». Su questa scelta ha certamente pesato la riforma dei consorzi di bonifica che ha visto la luce dopo anni di rinvii che è stata approvata, sempre ieri, e per la quale è stata prevista una norma transitoria che dà al governatore Vendola il potere di commissariare tutti i consorzi. Il "passaggio" dal vecchio al nuovo sarà gestito da un commissario unico per tutti i consorzi. E, se sarà il caso, sarà il commissario nominato da Vendola a scegliersi non più di tre sub commissari. È in lista d'attesa, invece, la riforma delle Apt, le aziende di promozione turistica. Fino a sabato avevano i minuti contati, ieri, invece, hanno strappato altri quattro mesi di vita. I commissari delle Apt, oggi organizzati su base provinciale, resteranno in sella fino alla fine di ottobre quando è previsto che passi la riforma che prevede l'azzeramento delle Apt e l'istituzione dell'Aret, l'agenzia regionale del turismo, con un direttore generale da reclutare con avviso pubblico. Un cambio di passo sul quale l'assessore alla Cultura, Silvia Godelli, che in questa legislatura assomma la delega al turismo, conta molto. Un cambio che Godelli s'aspettava già ieri. Ma non c'è stata uniformità di vedute in giunta. Così, complice la stagione turistica entrata nel pieno, si è deciso di soprassedere. Ora il tutto passa all'esame delle commissioni e, quindi, del Consiglio regionale. Ma di sicuro, dopo l'estate sarà possibile un ulteriore ritocco ai conti, con una nuova variazione di bilancio se dovesse nuovamente cambiare il quadro normativo, come dimostra l'alto tasso di conflittualità tra le Regioni e la manovra finanziaria di Tremonti.

**Piero Ricci**

La REPUBBLICA BARI – pag.V

Il Comune avvia la prima fase per spostare più lontano possibile i ripetitori. Poi toccherà alla telefonia

# Rivoluzione per le antenne radio-tv "I tralicci fuori dal centro abitato"

Le antenne radio-tv si spostano fuori dal centro abitato. Anche se per il momento ad essere interessate dal trasferimento non sono tutte le emittenti, il provvedimento adottato dall'amministrazione comunale è il primo passo di una piccola rivoluzione. Il Comune ha infatti autorizzato la realizzazione di due tralicci, alti rispettivamente di 100 e 65 metri, per avviare l'eliminazione degli impianti di trasmissione dal centro abitato. Il provvedimento, che punta soprattutto a tutelare la salute pubblica, prende le mosse dal regolamento della Regione Puglia numero 14 del 2006, che prescrive le misure da adottare per limitare l'esposizione a campi elettromagnetici prodotti da antenne di radiotelevisive e di telefonia cellulare, e dal successivo regolamento comunale. «È un risultato importantissimo - spiega l'assessore all'Urbanistica, Elio Sannicandro - Nel giro di qualche mese scompariranno dal centro abitato numerose antenne radiotelevisive, le cui emissioni elettromagnetiche possono arrecare danni alla salute». Con le emittenti interessate l'amministrazione comunale ha raggiunto un accordo. «Hanno aderito alla nostra richiesta - dice Sannicandro - perché per legge nelle attuali sedi non possono aumentare la potenza di trasmissione. Trasferendosi fuori dal centro abitato, invece, potranno dotarsi di impianti più efficienti». I due tralicci saranno costruiti rispettivamente in strada San Giorgio Martire, nella zona Asi, e in strada Santa Teresa, nei pressi del depuratore di Japigia, a circa due chilometri di distanza dal centro abitato. Il primo, alto 65 metri, ospiterà le antenne di Telebari e Radiobari. Il secondo, che raggiungerà i cento metri di altezza, accoglierà gli apparati di trasmissione di piccole e medie dimensioni, che attualmente si trovano in via Camillo Rosalba, piazza Moro, piazza Luigi di Savoia e via Fanelli. Questo secondo traliccio ospiterà gli impianti di Radio Capital, Radio Company, Radio Cuore, Ciccio Riccio, Radio Blu, Radio Kiss Kiss, Radio Tau, Radio Puglia, Radio Studio 105, Radio Radicale, Teleradio Buonconsiglio, Radio Mater, Rete Selene, Radio Latte e Miele, Radio 24, Radio Italia Network, Radio Deejay. «In questo modo - insiste l'assessore Sannicandro - raggiungeremo in breve tempo almeno due obiettivi. Il primo è quello di ridurre le emissioni di onde elettromagnetiche nel centro abitato. Il secondo, non meno importante, quello di far scendere l'impatto visivo creato dai tralicci. Con il trasferimento in periferia, le emittenti potranno scegliere le migliore soluzioni tecnologiche. L'amministrazione comunale, dal canto suo, potrà invece proseguire nell'azione di risanamento urbanistico, sanitario ed estetico della città». Chiusa la partita delle emittenti radiotelevisive, si potrebbe passare agli impianti di telefonia, pure contemplati nei regolamenti messi a punto da Regione prima e Comune poi. «Questi ultimi - osserva Sannicandro - hanno una frequenza di trasmissione decisamente più bassa di quelle delle radiotelevisioni, con un possibile impatto sulla salute pari a zero. Ce ne occuperemo in seguito».

**Raffaele Lorusso**

CONSORZIO ASMEZ 06/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BARI – pag.VII

# Beni confiscati, nasce l'Agenzia

*Accordo per gestire gli oltre 700 immobili in Puglia*

Un desk per accelerare le procedure di assegnazione dei beni confiscati alle mafie. Ad istituirlo sarà il ministero dell'Interno che aprirà presto a Bari anche una delle quattro filiali dell'agenzia nazionale per i beni confiscati. Lo ha annunciato ieri durante un vertice in Prefettura il sottosegretario con delega alla pubblica sicurezza Alfredo Mantovano. «Si passa all'opera in modo ancora più concreto: in ogni Prefettura ci sarà un funzionario di riferimento a cui ogni sindaco del territorio potrà rivolgersi per capire in quale modo accelerare la destinazione del bene o accedere ai fondi comunitari che ci sono per la ristrutturazione». Una vera e propria task force, dunque, che lavori per il recupero sociale di tutti quegli immobili sottratti ai clan, un tesoro che in Puglia può contare 719 tra ville, palazzi ed appartamenti. La maggior parte degli edifici si trova in provincia di Bari: sono 291 i beni sequestrati, ma utilizzati solo 74 e consegnati in attesa di utilizzo 62. Per i restanti 83 invece non è stata ancora individuata alcuna destinazione perché su molti pendono ipoteche o ordinanze di sfratto. E proprio per risolvere questi problemi nasce il desk che sarà allargato di volta in volta alle autorità competenti. «Allora - ha spiegato Mantovano - vorrei parlarne con i presidenti dei tribunali del territorio pugliese per capire se e in che misura nel limite delle loro competenze si possano individuare delle corsie accelerate di questi procedimenti per abbattere i tempi». In Puglia non si parte da zero, la collaborazione tra stato e regione ha portato all'assegnazione dopo 13 anni della villa del cassiere della Sacra Corona Unita a Torchiarolo. «È il momento in cui la contesa politica, la vis polemica deve lasciare il passo al senso di responsabilità globale - ha commentato il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola - quando si tratta di spogliare le mafie della loro ricchezza economica ma anche del loro potere simbolico, lo stato deve presentarsi con un volto unitario. Dobbiamo essere in grado di gestire meglio, creando convenienza sociale, cioè che la mafia gestiva per il proprio lucro privato evitando di trasformare ville e aziende confiscate in discariche metropolitane in preda al degrado». Proprio ieri inoltre è stata firmata la convenzione per l'uso gratuito di due immobili confiscati a Bari vecchia in piazza San Pietro e vicolo del Carmine dove saranno realizzati progetti dedicati a giovani e donne del quartiere. Per combattere la criminalità occorre rafforzare anche la prevenzione sul territorio e per questo Mantovano ha disposto l'incremento dei controlli di polizia a Bitonto dove venerdì è stato ucciso Michele Elia. «La situazione è grave e preoccupante, servono più pattuglie e più investigatori».

**Francesca Russi**

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.IV

# Il Comune perderà 400 dipendenti

*La manovra colpisce duro, 12 milioni in meno per il personale*

I tagli della manovra si abbattono su Palazzo D'Accursio e costringono il Comune a una sforbiciata di 12 milioni di euro sulle risorse per il personale nel 2011. Tradotto, si tratta di circa 400 dipendenti in meno, taglio della quota variabile del salario e blocco del turn over sia sui pensionamenti che sui contratti a tempo determinato. Una decisione che inevitabilmente si ripercuoterà anche su scuola e welfare, dove meno personale significa anche meno servizi ai cittadini. È tutto nero su bianco nella variazione al bilancio pluriennale 2011-2012 che recepisce i 20 milioni di taglio netto dei trasferimenti decisi dalla manovra del governo e li distribuisce sulle casse comunali. Per recuperare quei 20 milioni sui quali anche il Pd ha lanciato l'allarme nei giorni scorsi - cui vanno aggiunti 1,7 milioni di euro per le elezioni del prossimo anno - la giunta è costretta a mettere a dieta tutti i settori. In primis quello del personale, che guida la classifica dei tagli con 12,6 milioni di euro in meno sul 2011 e 19 milioni sul 2012 (quando il taglio dei trasferimenti salirà a 33 milioni di euro). «Ovviamente nessuno verrà licenziato» premette il direttore del settore Entrate Mauro Cammarata, «ma è chiaro che bisognerà tagliare tutti i contratti a tempo, bloccare i turn over e anche rivedere i salari, nella quota variabile». Ma il personale non è l'unico settore colpito. Si parla anche di 3,2 milioni di euro in meno per i quartieri, e di 1,4 milioni in meno sulle finanze, vale a dire sulla possibilità del Comune di accendere mutui. E poco aiuterà anche la service tax immobiliare che nel 2012 comprenderà in un unico tributo Ici (seconda casa), Irpef su affitti e seconde case e tassa di registro sulle compravendite. Ieri il Sole24Ore metteva Bologna al secondo posto come gettito procapite dell'imposta immobiliare unica, con una entrata di circa 185 milioni di euro l'anno. Ma Cammarata smorza gli entusiasmi: «Tolta l'Ici sulle seconde case, che già percepiamo, quell'imposta varrà alla fine circa 100milioni di euro, compensato però dal drastico taglio dei trasferimenti dallo Stato». Non abbastanza insomma a sanare il "buco" nelle casse comunali: «Quello purtroppo resta».

**Silvia Bignami**

CONSORZIO ASMEZ 06/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.V

# Tasse sulla casa, boom di incassi

*Sistema federale, Firenze terza in Italia per entrate: 480 euro per ogni cittadino*

Firenze incasserà più tasse rispetto a tutti gli altri Comuni toscani. Non solo e non tanto in valore assoluto - come è ovvio visto che è il Comune più grande - ma anche in rapporto al numero dei cittadini che amministra e serve. E questo fa la differenza. Tutto ciò accadrà in base al nuovo sistema di "fisco federale" che sarà varato dal governo nel giro di poche settimane e che raccoglierà in un unico paniere, da consegnare direttamente ai Comuni, tutti i tributi immobiliari, parte dei quali andavano finora allo Stato. Il Sole-24 ore stima, dunque, che mentre il capoluogo di regione avrà un gettito pro capite dalla nuova service tax di 487,2 euro a cittadino, agli antipodi Arezzo avrà meno della metà: 243 euro. Significa, per Palazzo Vecchio, molto più denaro da spendere in servizi per ciascuno dei propri cittadini rispetto ad Arezzo, anche se non vanno tralasciati i maggiori costi che deve affrontare una macchina organizzativa più grande come quella di Palazzo Vecchio rispetto al capoluogo aretino. Firenze è terza in Italia, dopo Mantova e Bologna, per gettito pro capite dalla service tax e in totale dovrebbe incamerare dal nuovo sistema 178,2 milioni di euro l'anno, che corrispondono al 19,1% delle entrate comunali. Il nuovo sistema premia le città che hanno un mercato immobiliare maggiormente vivace, dove più frequenti sono le compravendite e le seconde case, più alto è il prezzo degli affitti sia residenziali che turistici. Non a caso ai vertici della classifica redatta da Il Sole ci sono tra le toscane, dopo Firenze, le altre due città d'arte e universitarie: Pisa (quinta in Italia con importo pro capite di 474 euro, gettito complessivo annuale di 41,4 milioni pari al 25,2% delle entrate comunali) e Siena (settima con importo pro capite di 443,3 euro, 24 milioni di gettito annuale pari al 14% delle entrati comunali), mentre nella parte bassa della graduatoria galleggiano, assieme ad Arezzo (settantesima), Lucca (sessantunesima), Pistoia (cinquantatreesima) e Prato (cinquantaduesima). Penalizzati, dunque, i capoluoghi più piccoli e soprattutto i centri minori, dove non c'è turismo, gli affitti sono bassi e si vendono poche case. Nel paniere della service tax, tutta destinata alle casse dei Comuni, entrano il pagamento dell'Irpef sugli immobili e dell'Ici per la seconda casa (come è stato fino ad oggi), ma adesso anche imposte di registro, ipotecarie e catastali che si pagano al momento dell'acquisto di un immobile (quella di registro è considerevole e, nella vendita tra privati, ammonta al 3% del valore catastale per la prima casa e addirittura del 10% in caso di seconda casa) e Irpef sugli affitti (si sta valutando di introdurre una cedolare secca del 20% al posto della tassazione in base all'aliquota di reddito). È ovvio che in Comuni come Firenze, dove solo in periferia si compra a meno di 3.000 euro a metro quadrato e dove per l'affitto di un bilocale si paga almeno 600 euro al mese, il gettito sarà maggiore rispetto a piccoli centri con valori più bassi. E non basta. Firenze promette aggiustamenti in grado di far crescere il gettito. Annunciata da tempo, ad esempio, una revisione dei valori catastali che sembrano ormai anacronistici e non più aderenti alla realtà: sono diventate di pregio zone catastali un tempo considerate secondarie. L'intervento sui valori catastali dovrebbe correggere anche l'anomalia che si è verificata a Firenze dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ma non sulle case di lusso: molti proprietari, attraverso la comunicazione di un tecnico, hanno declassato le loro abitazioni da case di lusso (A1) ad A2 per godere dell'esenzione Ici prima casa e anche per questo nel 2009 Palazzo Vecchio ha incassato 1,5 milioni di euro di Ici in meno rispetto alle previsioni. Fondamentale per far crescere le entrate da Service tax, inoltre, la lotta agli affitti in nero. Ci lavorano da tempo vigili urbani e guardia di finanza.

**Maurizio Bologni**

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

## L'analisi

# Federalismo un'ombra sul Sud

Sprovvisto di idee sulle politiche che in questo momento dovrebbero aiutare il Mezzogiorno a non cadere in una catastrofe depressione, il governo non parla più di quel «Piano Marshall per il Sud» che Berlusconi preannunciò oltre un anno fa. Ma il tenore algido, politicamente e moralmente parlando, del governo berlusconiano emerge puntualmente dalla decisione assunta dal ministero dell'Economia di sanzionare, come se niente fosse, quelle Regioni che hanno sforato nella spesa sanitaria. Ci sarà di conseguenza l'aumento dell'Irap e dell'addizionale regionale Irpef in Campania, Molise e Calabria, tre regioni meridionali dove vive una popolazione prossima al 15% di quella nazionale e al 40% del Mezzogiorno. Il governatore Caldoro ha subito tenuto a precisare che si tratta di «sanzioni automatiche», come a dire che la Regione non ha responsabilità. E sembra che voglia intervenire per indurre il ministro Tremonti a correggere una decisione troppo pesante. Ma resta il fatto che Berlusconi e i suoi ministri, tra manovra economica senza rigore e equità e sudditanza a Bossi che pretende di istituzionalizzare subito il federalismo fiscale, fanno precipitare l'attenzione e l'interesse del governo nazionale verso il Mezzogiorno al punto più basso degli ultimi sessanta anni. Le "sanzioni automatiche" per lo sforamento della spesa sanitaria obbediscono alla stessa logica del federalismo fiscale. Ed è una logica punitiva che colpisce, in modo diretto o indiretto, i governati più che i governanti, per inefficienze politico- amministrative che derivano dal comportamento dei secondi, nell'esercizio delle loro funzioni, e verso cui i primi non possono avere reali responsabilità in quanto detentori del democratico potere di elezione. Sono criteri politico-morali tipici del buongoverno così come lo intendono i liberali conservatori, tutto appiattito sull'esigenza di fare buon uso delle risorse disponibili, ma senza darsi carico degli effetti economico- sociali che una politica di riequilibrio delle finanze pubbliche può cagionare. In un paese con squilibri strutturali gli effetti sono fatalmente drammatici, perché colpiscono maggiormente le regioni deboli. Ciò che sta accadendo nelle regioni sanzionate per l'inefficienza del sistema sanitario è come l'anteprima del dramma che scoppierà nel Mezzogiorno con l'avvento del federalismo fiscale. Servizi pubblici primari, assolutamente incomprimibili, patiranno la riduzione delle risorse fino a rendere incerta la loro sopravvivenza, mentre i concreti piani di riassetto funzionale e organizzativo affidati alle Regioni dovranno fare i conti con tempo tecnici non brevi, prima di poter determinare il regime "virtuoso" che allinea l'attività di settore ai costi standard (ammesso che questi siano stati fissati con criteri realistici). Un dramma sociale ed economico che abbasserà il livello della condizione civile del Sud e della sua attrattività territoriale per nuovi investimenti dall'esterno, rendendo così più lontano e incerto quello scatto in termini di produttività e crescita necessario per superare il dualismo Nord-Sud. Anche alcuni fautori del federalismo fiscale sembrano temere questo scenario, ma lo limitano alla sola fase iniziale del regime federalista, ritenendolo così cosa sopportabile senza veri riflessi sul destino del Sud. L'ubriacatura federalista del ceto politico italiano, compresi i partiti di centrosinistra, ne accusa abbassamento culturale ed etico-politico rispetto alla Prima repubblica. Cinquanta anni fa, negli anni dei primi governi di centrosinistra, l'Italia soffriva di problemi di buongoverno e di sviluppo analoghi a quelli attuali. C'erano grandi meridionalisti come il cattolico liberale Pasquale Saraceno e democratico-liberali come Ugo La Malfa che ne proponevano il superamento attraverso una politica nazionale di programmazione, volta da un lato a rendere stabile un alto tasso di crescita nazionale, e nello stesso tempo capace di ridurre il divario dualistico Nord-Sud. Ma di quella grande esperienza gli attuali riformisti democratici sembrano avere persa la memoria.

**Pietro Soldi**

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

## I nodi del Comune

# Le buste paga dei super burocrati il più ricco è un manager esterno

Il direttore generale del Comune Gaetano Lo Cicero batte tutti e si piazza al primo posto della classifica che mette a confronto gli stipendi, lordi, dei dirigenti. Il Comune si adegua ai dettami della legge sulla trasparenza e pubblica i compensi percepiti dai burocrati nel 2009. Primo è il top manager Gaetano Lo Cicero con uno stipendio lordo annuale di 249 mila euro: Lo Cicero, dirigente esterno, ha firmato con il Comune un contratto da 200 mila euro annui, al quale si somma il premio per il raggiungimento degli obiettivi che ammonta a 49 mila euro. Al secondo posto della classifica c'è Renato Di Matteo, in pensione da aprile scorso: ex vice segretario generale del Comune, recordman degli incarichi, ha coordinato contemporaneamente anche cinque settori, nel 2009 ha guadagnato 155.669 euro. Nelle buste paga dei dirigenti oltre allo stipendio tabellare di 40 mila 129 euro, uguale per tutti, pesano mille piccole voci: dalla retribuzione di posizione, la fetta di stipendio che cresce proporzionalmente al gradino occupato nella gerarchia comunale, al raggiungimento degli obiettivi, dall'anzianità di servizio al diritto di rogito che spetta al segretario generale, dagli incentivi di progettazione per gli incarichi tecnici ai compensi professionali per gli avvocati. L'avvocato capo Giulio Geraci è terzo nella classifica dei dirigenti più pagati, mentre al quarto posto c'è Serafino Di Peri, comandate della polizia municipale, che nel 2009 era però ancora numero due di via Dogali. Nella classifica spuntano anche i due ex comandanti dei vigili urbani: Maurizio Pedicone, ora a capo delle Circoscrizioni, si piazza nei primi dieci posti con 130 mila 971 euro. L'ultimo ex comandante Nunzio Purpura con 109 mila euro resta invece a metà classifica: Purpura, che ha beneficiato di un assegno ad personam di 15 mila euro pattuito con l'amministrazione al momento della firma del contratto, era stato scelto dal sindaco in persona, ma ha perso la poltrona dopo che il Consiglio comunale ha votato l'azzeramento del suo budget. Solo quinto il capo di gabinetto del sindaco Sergio Pollicita: 40 mila euro di minimo tabellare, 51 mila euro di retribuzione di posizione, 34 mila euro di raggiungimento degli obiettivi degli anni precedenti e 8 mila euro alla voce "altro", dagli incentivi all'anzianità. Il ragioniere generale Paolo Basile è all'ottavo posto con 130 mila 884 euro. Tra i burocrati più pagati, figurano anche i due capi area tecnici: Di Mauro, Infrastrutture, e D'Accardio, Manutenzioni. Nella top ten, ma all'ultimo posto con 130 mila 415 euro, anche l'ex segretario generale Damiano Li Vecchi: Li Vecchi, in pensione dal primo ottobre, nel 2008 aveva guadagnato il primo posto. Ha lasciato Palazzo delle Aquile, dopo oltre quarant'anni di servizio, otto dei quali passati al Comune di Palermo. È stato sostituito da Fabrizio Dall'Acqua. E gli altri dirigenti? La fedelissima del sindaco Magda Diliberto, che con l'ultima rotazione è stata nominata vice capo di gabinetto, si piazza a metà classifica con un compenso annuo lordo di 96 mila euro. Tra i dirigenti che guadagnano di più ci sono anche Licia Romano e Maria Mandalà, due donne alla guida di due uffici strategici: la Romano, storica dirigente della Pubblica Istruzione, ha guadagnato 119 mila euro. La Mandalà, a capo del delicatissimo settore Tributi, 115 mila. Stipendio annuo da 117 mila euro per un'altra donna: Antonella Purpura, dirigente coordinatore dell'ufficio Cultura.

**Sara Scarafia**

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Pubblicate sul web le "referenze". C'è chi ha messo pure la docenza in un corso di formazione per vigili

# Computer, lingue e voto di laurea i buchi neri nei curriculum dei dirigenti

Quelli che scrivono il voto conseguito all'esame di laurea si contano sulle dita di una mano. Almeno tra i top manager di Palazzo delle Aquile i cui curricula, come impone la legge sulla trasparenza, sono pubblicati sul sito internet del Comune. L'inglese, per molti, è una reminiscenza scolastica, E anche sulle conoscenze informatiche più d'uno incespica un po'. Ma chi sono i vertici della burocrazia comunale? Che esperienze di studio hanno fatto? Quali esperienze professionali? Il curriculum del direttore generale Gaetano Lo Cicero è essenziale: una paginetta dove si legge di una laurea in Ingegneria elettrotecnica, non c'è il voto, di una esperienza da ingegnere all'Enel e, successivamente, da direttore generale all'Amia. Poi arriva l'incarico al Comune. Lo Cicero attesta di parlare fluentemente inglese e francese. Sergio Pollicita, capo di gabinetto di Cammarata, invece, sa parlare solo l'inglese. Ha una laurea in Legge, voto sconosciuto, e tra le sue esperienze di lavoro c'è pure la docenza al corso di formazione "Vigili di quartiere". Nel suo curriculum pesano le attività extra-istituzionali: è stato componente del cda della Gesap per conto del Comune, componente della commissione ispettiva della Fondazione Teatro Massimo, oltre che consulente dell'Amg e dell'Autorità portuale, incarico rinnovato al 2010. E l'avvocato capo? Anche Giulio Geraci, laureato in Giurisprudenza non riporta il voto conseguito all'esame: il capo dei legali ha partecipato a numerosi corsi di perfezionamento nella sua materia, ma ammette grosse lacune nell'uso del personal computer. «Mediocre capacità nell'uso delle tecnologie informatiche», si legge nel suo curriculum. L'inglese è a livello scolastico. Tra gli incarichi che ha ricoperto, quello di esperto del sindaco di Castelbuono. Proprio come il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, che è stato consulente anche del sindaco di Castelvetrano. Basile si è laureato con il massimo dei voti in Economia e ha ottenuto una menzione sulla tesi. Dottore commercialista e revisore ufficiale dei conti, ha fatto un dottorato triennale alla Federico II di Napoli in "Diritto delle imprese in crisi". È revisore dei conti alla Fondazione Teatro Massimo. Parla bene inglese e francese e benissimo il cecoslovacco. Tra i suoi hobby «viaggiare, leggere e suonare il piano». Inglese scolastico invece per Concetto di Mauro, capo dell'area Infrastrutture laureato in Ingegneria civile dei trasporti. Il comandante della polizia municipale Serafino Di Peri parla bene l'inglese, mentre il francese lo ha imparato solo a scuola. Per lui, che è stato a capo dei vigili urbani di Termini Imerese, una laurea con lode in Scienze politiche.

**Sa. S.**

CONSORZIO ASMEZ 06/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA TORINO – pag.III

Il Comune senza soldi deve recuperare risorse e a volte ricorre al taglio dei servizi. Non ne fanno le spese soltanto i vigili

# "Razionalizzare". E rischia anche l'anagrafe

*Stop all'ufficio di San Donato, una petizione salva quello di via Nizza*

Razionalizzare, risparmiare, chiudere. Parole che sono entrate a far parte del vocabolario della gente che negli anni ha visto sparire sezioni dei vigili, oppure sportelli dell'anagrafe. Il tutto perché alla fine, secondo i conti fatti a Palazzo Civico, il rapporto tra costi e numero di utenti non reggeva, anche se i residenti, soprattutto i più anziani, non sono convinti che la scelta sia quella giusta. Solo in un caso, negli ultimi anni, la raccolta firme è riuscita a far riaprire un ufficio in una della circoscrizioni, la nove, dove si era deciso di dimezzare la presenza delle anagrafi. Si tratta dei quartieri Nizza, Millefonti, Lingotto. Due gli sportelli: uno in corso Corsica, l'altro in via Nizza. Nel mirino della razionalizzazione finisce il secondo, che viene chiuso tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 per lavori, «ma con il rischio che non riaprisse più i battenti», spiega il presidente della circoscrizione, Giovanni Pagliero. I residenti si mobilitano. In poco tempo vengono raccolte più di 2 mila firme e l'ufficio si salva. Non solo. «I problemi di personale che avrebbero condannato l'anagrafe alla chiusura vengono risolti - racconta Pagliero - anzi, viene dato un rinforzo e si organizza meglio il servizio, puntando sulle prenotazioni dei certificati». Non è finita così in altri borghi, come a San Donato: nonostante la raccolta di firme gli uffici di via Saccarelli sono un ricordo. «I dati dicevano che era quella meno utilizzata della città - sottolinea il presidente della quarta circoscrizione, Guido Maria Alunno - ma per gli anziani era un punto di riferimento. Abbiamo provato a proporre l'apertura ridotta, a giorni alterni. Nulla da fare. Per il Comune è stato meglio chiudere». Anche perché i residenti della zona possono rivolgersi agli sportelli della vicina anagrafe centrale di via Della Consolata. Almeno questa è la tesi del Comune. «Ora stiamo pensando ad un recupero - racconta Alunno - metteremo delle postazioni internet. Grazie all'assistenza di personale qualificato gli anziani potranno fare la maggior parte dei documenti on-line». Il problema dell'anagrafe è quello più sentito. Sempre per ragioni di ristrutturazioni sei anni fa chiuse i battenti l'anagrafe di via Dego, nel cuore della Crocetta. Peccato che, una volta rimessa a nuovo la palazzina nel 2008, l'anagrafe non abbia ripreso a funzionare. Motivo? Identico a San Donato: i residenti della possono rivolgersi in via Della Consolata. Ed anche il piccolo presidio dei civich della zona non ha riaperto i battenti. «Passi per i vigili - dice il presidente della circoscrizione uno, Massimo Guerrini - ma l'anagrafe è un servizio più delicato. E alla Crocetta vivono molte persone anziane». Nulla da fare. Anzi. È sorto poi il problema di come usare lo stabile che non è finito nel patrimonio da vendere. Alla fine il quartiere è riuscito a tenere il palazzo per sé e ospiterà un piccolo centro famiglia, un ecomuseo e una sala incontri. Ma niente anagrafe.

**Diego Longhin**

CONSORZIO ASMEZ 06/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

# Se il sacchetto non è bio da oggi scattano le multe

## *Regole modificate, borse di plastica al bando*

Sacchetti di plastica addio: dalle parole si passa ai fatti. Dopo l'approvazione della delibera che mette al bando gli shopper di nylon, la Sala Rossa ha modificato il regolamento di polizia urbana. Da oggi negozi, supermercati e ambulanti che usano buste in polietilene rischiano una multa che, da manuale, va da 25 a 250 euro. Secondo la prassi i civich, in caso di irregolarità, dovrebbero staccare un verbale da 50 euro all'esercente che si ostina a lasciare nel cesto vicino alla cassa sacchetti non bio. La proposta di modifica del regolamento è stata avanzata dagli assessori Domenico Mangone (Polizia municipale), Roberto Tricarico (Ambiente), e Alessandro Altamura (Commercio). La decisione di bandire gli shopper tradizionali è nata quasi un anno fa per anticipare a Torino la direttiva europea. L'obiettivo è quello di favorire solo l'uso di quelli bio che durano tra i 12 e i 18 mesi prima di degradarsi contro i decenni di una busta in polietilene. La nuova norma, approvata con 27 voti a favore dal consiglio comunale, stabilisce che, all'interno dei confini della città, negozi, bar, grandi magazzini, commercianti ambulanti e produttori agricoli non possano più distribuire ai loro clienti «sacchetti che non corrispondano ai criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario». Tradotto? Stop alla plastica non biodegradabile. In Italia la produzione dei cosiddetti shopper a canottiera consuma ogni anno 27 milioni di barili di petrolio, dai quali vengono ottenute 260 mila tonnellate di polietilene. Unica deroga? Le scorte in magazzino. Gli operatori commerciali potranno smaltire le eventuali scorte di buste non a norma acquistate prima dell'entrata in vigore della modifica. E non si tratta di un escamotage per i negozianti furbetti: non basterà dire ai vigili che i sacchetti sono rimanenze di magazzino, bisognerà dimostrare che sono stati comprati prima dell'approvazione del nuovo regolamento. «Non c'è nessuna intenzione di partire con le multe a raffica - sottolinea Roberto Tricarico, assessore all'Ambiente - da quando si è iniziato a discutere di buste bio molti supermercati si sono adeguati spontaneamente, così come diversi esercenti, ambulanti compresi». Ora si passa alla fase due, quella in cui la buona volontà non basta più. «Una norma chiara - aggiunge Tricarico - che preveda una sanzione è necessaria». Torino è il primo tra i grandi comuni italiani a mettere al bando le buste di plastica. Un processo lungo quasi un anno sfociato, come ultimo atto, nella modifica al regolamento di polizia urbana. Il problema, ora, potrebbero essere i produttori di sacchetti tradizionali. Altre grandi città seguiranno a ruota la scelta fatta da Palazzo Civico e per le imprese del settore vorrebbe dire un duro colpo ai fatturati. Qualche azienda del comparto tenterà forse la strada del Tar per impugnare la delibera e la modifica del regolamento fatta dalla Sala Rossa giocando sul fatto che sono slittati i termini di recepimento della direttiva europea. «Potrebbe accadere - aggiunge Tricarico - ma siamo pronti a sostenere che, al di fuori della direttiva Ue, i Comuni hanno piena autonomia di decisione su questa materia all'interno del proprio territorio».

**Diego Longhin**

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

Federalismo, il cattivo esempio tedesco

# Il debito delle regioni

La relazione sul federalismo fiscale approvata dal governo la scorsa settimana ci avvicina all'obiettivo di trasformare l'Italia in uno Stato federale come lo sono Germania e Stati Uniti. Rimane tuttavia un dubbio, che il dibattito sul passaggio al federalismo ha da tempo messo in soffitta: che cosa accade se le Regioni iniziano a chiedere prestiti e poi non riescono a pagare i loro debiti? È vero che da anni il patto di stabilità interno impedisce agli enti locali di indebitarsi, e che comunque l'articolo 119 della Costituzione esclude «ogni garanzia dello Stato sui prestiti contratti dagli enti territoriali». E tuttavia il dubbio rimane. Si pensi al buco di 140 milioni della città di Catania, ai 500 milioni del Comune di Roma, ai 10 miliardi della sanità in Lazio, tutti prontamente ripagati dallo Stato. Né tranquillizza l'esperienza tedesca, che i federalisti spesso citano. Negli ultimi vent'anni due Länder si sono trovati nella condizione di non riuscire a ripagare i propri debiti: Brema e la Saarland. E per due volte di seguito (la prima alla fine degli anni '80, la seconda dieci anni dopo) Berlino si è fatta carico della loro esposizione. Questi salvataggi hanno avuto due effetti: innanzitutto il mercato ormai considera quello dei Länder debito federale e infatti i tassi di interesse pagati sono gli stessi. Ma soprattutto, aver scoperto che le esposizioni locali possono essere scaricate sul governo federale ha eliminato ogni disciplina. Nel 1989 il debito di Brema ammontava a 9.791 euro per cittadino; oggi è salito a 23.100 euro per cittadino. D'altronde è appena accaduto anche in Europa. Nonostante nei trattati europei sia scritto chiaramente che i debiti di un Paese non possono in nessun caso essere fatti pagare dagli altri, abbiamo appena salvato la Grecia e creato un meccanismo in grado, se fosse necessario, di salvare Spagna e Portogallo. L'esperienza degli Stati Uniti è diversa. In teoria 49 dei 50 Stati dell'Unione (l'unica eccezione è il Vermont) non potrebbero emettere debito, cioè debbono avere bilanci sempre in pareggio. In realtà la legge è facilmente aggirata, spesso con grande fantasia. Alcuni Stati, come la California, semplicemente non pagano i fornitori; altri classificano l'incasso di una emissione di titoli fra le entrate. La differenza è che Washington non interviene mai per salvarli: quanto questo sia credibile lo si vede nei tassi di interesse pagati dagli Stati che sono sempre più alti di quelli pagati sul debito federale. Ma per arrivare a questo punto c'è voluta una lezione: aver avuto il coraggio trent'anni fa di lasciare fallire la città di New York. Finché salviamo Brema e Catania il messaggio è un po' diverso. A questo punto un federalista convinto osserverebbe che per rendere credibile l'impegno a non salvare le Regioni basterebbe eliminare lo Stato centrale: il giorno in cui esso non esistesse più non potrebbe evidentemente salvare nessuno. L'ipotesi estrema della scomparsa dello Stato centrale è interessante anche perché dimostra che impedire alle Regioni di emettere debito, e cioè imporre loro il pareggio di bilancio, non è la scelta ottimale. Una Regione colpita da una calamità naturale, o da una recessione localizzata, non potrebbe infatti usare la politica di bilancio per farvi fronte. Le recessioni sarebbero più profonde e i costi sociali più elevati. Sono argomenti sui quali sarebbe utile discutere, prima di festeggiare l'arrivo del federalismo.

**Francesco Giavazzi**

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

Il Comune cede due palazzi storici. L'archeologa: distrutto un patrimonio. Il sindaco Tosi: «Meglio un parcheggio che conservare quattro sassi»

# Verona e il mistero delle selci blu Venduto il museo, marciscono in cantina

*Reperti preistorici coperti di muffa. I rischi del federalismo demaniale*

Risolto il caso delle mozzarelle blu, un altro giallo dilania gli studiosi: quello delle selci blu. Gli antichissimi reperti preistorici veronesi che, ammassati in un ex deposito militare, hanno misteriosamente cambiato colore. Come mai? Le opinioni sono diverse. Dietro lo scontro, tuttavia, emerge un problema se possibile più grave: la vendita (svendita?) di palazzi storici che erano stati donati alla città per ospitare musei. Un tradimento dei benefattori deciso per costruire nuove rotatorie. Sarebbe questa la famosa «valorizzazione » del patrimonio pubblico? Il Museo civico di storia naturale di Verona, aperto nel 1861 nella scia di collezioni ancora più antiche, come il museo Calzolari del 1550 o il Moscardo del 1611, è organizzato sul modello viennese in quattro sezioni: Geologia e Paleontologia, Zoologia, Botanica e Preistoria. Sezione che, grazie ai ricchissimi ritrovamenti sui monti Lessini e negli insediamenti di palafitte sul lago di Garda e nella Bassa veronese, è una delle più celebri del pianeta. Meglio: sarebbe. Se le quattro stanze un tempo dedicate alla preistoria non fossero state ridotte (con l'aggiunta di una aula per la didattica) a una sola di una cinquantina di metri quadrati. Se il sito Internet del museo non fosse stato sostituito da un link nel portale del Comune dove accanto a due fotine non solo non si fa cenno ai tesori esposti (l'incisione del leone e dello stambecco trovati al Riparo Tagliente, le ceramiche e i bronzi delle palafitte del Garda o della necropoli di Franzine Nuove) ma neppure all'esistenza stessa della sezione nella sede centrale di palazzo Pompei ma solo alla direzione e al magazzino ( n o n aperti al pubblico) all'Arsenale. Se infine lo spazio ridicolo rispetto all'importanza della raccolta (un esempio: gli studi sul Dna di un neandertaliano trovato a Riparo Mezzena e la scoperta che aveva la pelle chiara, gli occhi azzurri e i capelli rossi sono finiti in copertina su «Science ») non costringesse a tenere nei depositi migliaia di oggetti tra cui tutti quelli trovati negli ultimi 20 anni. Compresi pezzi straordinari quali quelli recuperati dallo scavo subacqueo di Lazise. Come un panino bruciacchiato conservatosi miracolosamente intatto o uno spillone da cerimonia di 50 centimetri. Un panorama indecoroso. Che insulta la ricchezza del nostro patrimonio e ci espone al sarcasmo di tutti quei musei del mondo che farebbero pazzie per avere una fetta di questa nostra torta lasciata andare a male. Basti ricordare, come fa Laura Longo, conservatore di Preistoria, «che l'anno scorso una collezione raccogliticcia di 6231 pezzi è stata battuta all'asta a Monaco a 107 milioni di euro ». Un panorama che spingerebbe un direttore alle dimissioni se, sottolineano a Verona, il direttore titolare del museo (non un funzionario nominato dal Comune magari bravissimo ma non specializzato: un vincitore di concorso, come dicono la legge e il buon senso) non mancasse dal 1997. Un dettaglio che la dice lunga. Il «giallo delle selci blu» si inserisce in questo contesto. E ha il punto di partenza nella decisione presa anni fa dal Comune di indire un concorso internazionale per sistemare il grande e bello ma ammaccato Arsenale militare, così da trasferire il Museo di storia naturale lì. Ma, ahinoi, il progetto messo a punto dal vincitore, l'architetto inglese David Chipperfield, prevedeva una spesa enorme. E si sa quanto le casse comunali si sian fatte di anno in anno sempre più povere. Come tirar su i soldi per pagare questo e altri progetti? Idea: mettendo in vendita un po' di palazzi donati nei secoli al municipio. Prima il Castel San Pietro, comprato dalla fondazione Cariverona, poi via via il Palazzo Forti, il palazzo Gobetti, il palazzo Pompei, l'ex convento francescano di San Domenico. Tutta roba di grandissimo valore. Lo dice il sito Internet municipale. Il convento? «Rappresenta una preziosa testimonianza artistica dell'architettura del XVI—XVII secolo». Palazzo Gobetti? «È uno dei palazzi più caratteristici della rinascenza veronese, con armoniosa facciata quattrocentesca, balconi traforati e portale dagli stipiti finemente scolpiti». Insomma, non vecchie caserme o capannoni: gioielli. Tanto che Palazzo Pompei e Palazzo Gobetti sono (erano) sedi del Museo di storia naturale. E Palazzo Forti, dono «all'amata Verona » d'un ricco ebreo morto un anno prima delle leggi razziali, ospita la Galleria d'arte moderna. A proposito: cosa

avrebbe detto, sapendo che quella sua donazione «per farci un museo» sarebbe stata stravolta anni dopo da sindaco e assessori? Amen, ha risposto il Comune. Dichiarando di voler ricavare dalla vendita di questi ultimi edifici la bellezza di 115 milioni per ripianare i debiti, avviare il recupero dell'Arsenale, finanziare il Polo finanziario e altre nuove opere. «Non sarà che poi, dato il valore dei palazzi, non ci si potrà manco piantare un chiodo?» s'interrogavano i possibili compratori. Tranquilli, ha risposto ufficialmente il Comune on line: «Per detti immobili è stato adottato un apposito provvedimento urbanistico che ha assegnato le diverse destinazioni urbanistiche (residenziale, direzionale e commerciale) consentendo la più ampia possibilità di utilizzo». Rileggiamo: «la più ampia ». Più chiaro di così! Al massimo, com'è accaduto per il «Forti» inutilmente difeso da migliaia emigliaia di cittadini, la Cariverona ha dovuto impegnarsi a lasciarci il museo per venti anni. Un periodo che per i tempi lunghi di una grande banca è un battere di ciglia. In compenso, invece di pagare i 65 milioni pretesi dal Comune ne ha pagati 33. Chi si contenta gode? Sarà... Certo è che anche Palazzo Gobetti, messo in vendita per 10 milioni è stato venduto a 6 emezzo scarsi. Per non dire del centralissimo palazzetto del Bar Borsa: in vendita per 6 milioni e mezzo, era stato ceduto per 4,8 alla «Valpadana Costruzioni » ma due settimane fa è saltato fuori che di quei soldi, al Comune, non è arrivato un centesimo: nessun versamento, nessun rogito, nessun contatto ulteriore. Nel frattempo, tutto il materiale preistorico che non potendo essere esposto per mancanza di spazio era in deposito parte a Castel San Pietro e parte da palazzo Gobetti, è stato sgomberato dagli edifici venduti e accatastato in due stanzoni al piano terra e al primo piano dell'Arsenale che magari domani, ristrutturati, saranno stupendi. Ma oggi sono né più né meno che due magazzini semi-diroccati. Cosa sia successo non si sa. C'è chi ipotizza, come Gilberto Artioli del dipartimento di Geoscienze di Padova, che il magazzino al piano terra fosse impregnato di qualche sostanza non ancora ben definita. Chi ritiene occorrono nuove analisi per capirci qualcosa. Chi ancora si avventura nell'immaginare un sabotaggio. Vero? Falso? Si vedrà. Fatto è che mentre i pezzi al piano superiore, per quanto messi a rischio da umidità e sbalzi di temperatura, si sono conservati decentemente, quelli al piano inferiore hanno subito una sorprendente metamorfosi. Molti sono diventati, come dicevamo, blu. Subendo un danno così grave che per il conservatore Laura Longo, impegnata in una battaglia che le ha tirato addosso le ire del Comune, «in tanti casi non valgono più nulla: massicciata per le strade». Troppo pessimista? C'è da sperarlo. Un punto, tuttavia, pare chiaro: la storia esemplare dei palazzi di Verona, dei clamorosi ribassi d'asta rispetto alle illusioni finanziarie, dello sfasamento tra la vendita (subito) dei musei di oggi in attesa (chissà...) dei nuovi musei domani, è la prova che il federalismo demaniale è come il tritolo: può essere utilissimo, ma va maneggiato con cura. O sarà accompagnato da regole rigidissime (non complicatissime, ma rigidissime sì) o rischiamo che i Comuni, con l'acqua alla gola, ne facciano di tutti i colori. Per carità, forse non vale la pena di calcare troppo sulla battuta con cui Flavio Tosi, il sindaco leghista, ha sbuffato contro il blocco dei lavori per un parcheggio sotterraneo dovuta alla scoperta di resti archeologici: «Meglio il parcheggio che la conservazione di quattro sassi». Testuale. Fa però effetto leggere un titolo dell'Arena dedicato al tema: «Palazzo Gobetti regala rotatorie a San Michele». Vi si legge che grazie alla vendita del palazzo che ospitava parte del museo di storia naturale, il Comune «ha stanziato 900mila euro per la costruzione di due rotatorie a San Michele » e «un milione e 100mila per il campo sportivo Audace». Opere indispensabili, forse. Però...

**Gian Antonio Stella**

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

## L'accordo - Che cosa cambia per le imprese e per i contribuenti

# Via il tetto di 150 giorni per il contenzioso con il fisco

**ROMA** — Due miliardi erano, due miliardi restano. La Confindustria, i commercianti e gli artigiani cantano vittoria, ma le norme fiscali che tanto li infastidivano e che avevano chiesto al governo di cambiare, secondo i tecnici dell'esecutivo, non subiranno grandissimi cambiamenti. Saranno aggiustate, precisate, rese un po' meno crude, soprattutto con l'abrogazione dell'articolo 38 che prevedeva un limite di 150 giorni alla sospensione dei pagamenti dovuti al fisco in caso di ricorso al giudice tributario. Il gettito che garantiva l'articolo 31, secondo quanto si è appreso, comunque non cambierà rispetto alle previsioni iniziali del governo: 700 milioni di euro nel 2010, 2,1 miliardi nel 2011, 1,9 nel 2013 e a regime. Le modifiche concordate arriveranno oggi sul tavolo della Commissione Bilancio del Senato, ma sono già state definite nelle loro grandi linee. Il divieto di effettuare le compensazioni fiscali automatiche in presenza di un debito con l'erario iscritto a ruolo resta nella manovra. Il testo del governo prevedeva l'impossibilità di compensare automaticamente il dare e l'avere, se all'impresa fosse stato contestato un debito superiore a 1.500 euro con un'iscrizione a ruolo per la quale fosse scaduto il termine di pagamento. Con l'emendamento che il governo sta mettendo a punto si preciserà che il divieto di compensazione non sarà applicato nel caso che il debito, scaduti i termini di pagamento, sia oggetto di un ricorso pendente. E' un aggiustamento marginale, spiegano i tecnici. Secondo i quali la portata antielusiva della norma non viene indebolita granché. Il divieto di compensare i crediti con i debiti rimane, dunque, purché non ci sia un ricorso pendente. Il vero problema è che molto spesso questi debiti fiscali non sono impugnati: semplicemente, non vengono pagati. Il divieto di compensare rimane in questi, e sono davvero tanti. Secondo la relazione tecnica della Ragioneria dello Stato al decreto, ogni anno ci sono ben 40 miliardi di euro di ruoli non pagati e 20 miliardi di euro di crediti compensati. Le operazioni inibite dal decreto, secondo una stima «assai prudenziale » della Ragioneria, dovrebbero valere circa 4 miliardi. Una somma che nel primo anno di applicazione potrebbe scendere a 700 milioni, ma triplicare subito dopo grazie «alla penetrante vigilanza imposta dalla norma». Un aggiustamento di sostanza, invece, riguarda le sanzioni per la violazione del divieto. Il decreto prevedeva una multa di importo pari al 50% dell'operazione. Con l' emendamento si chiarirà che la sanzione del 50% sarà applicata non a tutta l'operazione, ma solo all'importo del debito iscritto a ruolo che è stato indebitamente compensato. L'articolo 38, quello che imponeva un tetto di 150 giorni alla sospensione dei pagamenti al fisco in caso di contestazione, sarà probabilmente abrogato. Le imprese hanno protestato molto duramente contro questa norma, perché i giudizi tributari durano in media oltre 700 giorni. Con il risultato che, in pieno dibattimento, il contribuente al quale il giudice tributario avesse concesso una sospensiva del pagamento, avrebbe dovuto pagare lo stesso, salvo poi farsi rimborsare dall'erario in caso di vittoria. Il governo era disponibile a portare il tetto di efficacia della sospensione a 300 giorni, ma alla fine ha prevalso il timore di tradire una regola importante di lealtà fiscale verso i contribuenti. Lo stesso articolo prevedeva, per la verità, anche l'obbligo, per il giudice tributario che avesse concesso la sospensiva, di fissare la data di trattazione dell'udienza entro i successivi trenta giorni, e di arrivare alla decisione della causa entro i successivi 120 giorni. Secondo il governo era più che altro un meccanismo per accelerare i tempi della giustizia tributaria che procede a ritmo di lumaca. Benché da questa stretta l'esecutivo attendesse comunque un beneficio in termini di cassa: secondo la Ragioneria potevano arrivare 100 milioni l'anno. Sempre secondo una stima «prudenziale».

**M. Sen.**

# I quarant'anni del decentramento

## *L'albero storto della finanza*

Esattamente 40 anni fa, il 6 luglio del 1970, in Lombardia, si insediava il primo Consiglio regionale, dando così avvio alla stagione del decentramento amministrativo, prevista dai padri costituenti (art. 5, 114-133) ma rimandata per quasi un quarto di secolo. Oggi, su quella stagione e sui suoi esiti ci invita a riflettere la relazione del governo, presentata al Parlamento una settimana fa, secondo i tempi dettati dalla legge sul federalismo fiscale (Legge 42, 5 maggio 2009). Perché la nascita delle Regioni e il decentramento amministrativo hanno contribuito a sfasciare i conti pubblici? E perché mai il federalismo dovrebbe essere capace di invertire la tendenza? Questi sono i due grandi interrogativi cui la relazione governativa prova a rispondere, in modo più o meno completo e convincente. La ragione di fondo per cui il decentramento amministrativo ha messo in crisi i conti pubblici è che l'aumento delle competenze degli Enti territoriali - Regioni, Province, Comuni - non si è accompagnato a un parallelo aumento della loro autonomia fiscale, sicché ogni Ente si è trovato a poter incrementare le spese senza dover pagare alcun prezzo politico in termini di inasprimento delle tasse locali. Di qui si sarebbe sviluppato «l'albero storto» della finanza pubblica italiana, con alcuni passaggi decisivi: la riforma tributaria del 1971/73, i decreti Stammati (1977/78), le cosiddette leggi Bassanini (1997/99), la riforma del titolo V della Costituzione (2001), imposta dal centro-sinistra. Una ricostruzione questa sostanzialmente corretta nelle sue linee generali, ma alquanto omissiva nei passaggi intermedi: ci sono stati anche importanti movimenti in senso contrario (come l'introduzione dell'Ici e dell'Irap negli Anni 90), né si può dimenticare che allo squilibrio fra competenze (in materia di spesa) e tributi propri ha recentemente contribuito l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, iniziata con il governo Prodi e completata dal presente governo. Possiamo pensare che il federalismo invertirà la tendenza? Secondo il governo sì, perché il federalismo prevede un aumento dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, e quindi una loro maggiore responsabilizzazione. La tesi è plausibile, ma anche qui occorrerebbe forse aggiungere qualche caveat. Il primo è che per rendere gli enti territoriali veramente responsabili occorrerebbe un rafforzamento ben più radicale della loro autonomia tributaria, con una drastica limitazione non solo dei trasferimenti statali ma anche delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali e dei meccanismi perequativi, che rischiano di riprodurre - sotto un'etichetta nuova - i vecchi trasferimenti statali. Il secondo caveat riguarda la devoluzione di ulteriori funzioni agli Enti territoriali. Una delle cause dell'esplosione della spesa nei decenni passati è stata la duplicazione dei costi, ossia il fatto che al passaggio di competenze dallo Stato agli Enti territoriali non si è accompagnata la integrale cancellazione delle corrispondenti spese centrali, con relativa chiusura di uffici e trasferimenti di personale: un rischio che si ripresenterà non appena il federalismo, oltre a razionalizzare spesa ed entrate, si occuperà anche di assegnare nuove competenze a Regioni, Province e Comuni. Infine, un ultimo dubbio riguarda la volontà politica di fare sul serio, senza deroghe, senza sconti, senza dilazioni, senza estenuanti negoziati. Nessun governo, finora, si è sottratto alla tentazione (o alla necessità) dei ripiani dei deficit, con operazioni a carico della fiscalità generale. Dissesti come quelli di Catania, di Palermo, o della sanità del Lazio, della Campania, della Sicilia finora sono stati coperti in misura cospicua con fondi nazionali, ossia a spese di tutti i contribuenti. Sarò pessimista, ma qualcosa mi dice che di operazioni di questo genere ne vedremo ancora parecchie. E più ne vedremo, più diventerà lecito chiedersi: a che serve il federalismo?

**Luca Ricolfi**

**RIFORME** - Un cammino difficile

# Regioni, quarant'anni di autonomia sprecata

*Le funzioni sono state trasferite, i fondi no: anatomia di un flop*

**MILANO -** Si stava meglio quando si stava peggio? In attesa dei decreti attuativi è questa l'indicazione paradossale di finanza pubblica che sembra emergere anche dalla relazione del governo alle Camere sul federalismo fiscale. In sostanza nell'estate del 1970 si avviano le Regioni, si da finalmente applicazione alla Costituzione, ma nel frattempo con la riforma tributaria (1971-73) si smonta quel proto federalismo introdotto addirittura nel 1931, durante il Fascismo, dal testo unico della finanza locale. Una centralizzazione che elimina le entrate proprie trasformando gli enti locali in mendicanti di trasferimenti, costretti ogni anno a calare a Roma col cappello in mano. Il risultato del passaggio alla finanza derivata è stato quello di rendere fiscalmente irresponsabili i vari territori, acuendo il dualismo nord-sud e le inefficienze. Basti dire che in Italia, negli anni post leggi Bassanini, pur devolvendo funzioni legislative e amministrative equivalenti a quelle del Canada, si è rimasti ad un grado di decentramento fiscale - inteso come effettivo potere di autonomia impositiva - sideralmente lontano da Ottawa: 0.432 contro un misero 0.082 di Roma. La stessa compartecipazione regionale all'Iva ha progressivamente assunto la forma di un trasferimento negoziato (e incondizionato) dal bilancio statale. L'aliquota, inizialmente pari al 25,7%, è infatti schizzata al 44,72% del 2008. Solo in teoria un "tax price" pagato per il godimento di un servizio sanitario; più prosaicamente, un bancomat perverso. Si spiegherebbe (anche) così, secondo il governo, il paradosso per cui ad ogni cittadino lombardo i dipendenti regionali costano 21 euro pro capite (media nazionale 44), ai veneti 32, ai liguri 34, ai toscani 43 mentre ai campani 71, ai calabresi 83, agli umbri 84 e, ai siciliani, 349 euro! Oppure l'esplosione di un neo socialismo municipale in reazione alle privatizzazioni dello stato imprenditore, fatto di "Grandi Comuni e Regioni Holding" che, a partire dagli anni novanta, costruiscono ramificatissime galassie societarie. Secondo i dati della Corte dei Conti sull'esercizio 2009, recepiti nella relazione del governo, sono ormai 7.106 i consorzi e le società partecipate dagli enti locali italiani: +5% sul 2008, con l'ovvio incremento degli amministratori. Passando per altre pesanti anomalie come la bassissima qualità e capacità di investimento nel Mezzogiorno: sull'arco temporale 2000-2006, è stato utilizzato solo il 40% dei fondi Fas. Senza contare le pensioni di invalidità e gli invalidi civili, in base al Titolo V materia "trasferita" alle Regioni, che in pochi anni sono lievitati dal 3,3 al 4,7% insieme alla relativa spesa (da 6 a 16 miliardi). E, ovviamente, l'organizzazione sanitaria, che i governi (anche leghisti) in questi anni hanno continuato a ripianare a piè di lista, in stile anni '80. Solo i decreti salva-deficit e le finanziarie post 2007 hanno stanziato la cifra monstre di oltre 12 miliardi a favore di cinque Regioni in rosso (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia). Sul comparto, le stime contenute nella relazione parlano di circa 4 miliardi di risparmi attesi sul Fondo sanitario nazionale più altri 4,5 ricavati dalle 8 Regioni attualmente sottoposte ai piani di rientro (la Corte dei Conti ne stima prudenzialmente 2,5 sui 110 miliardi dell'intera torta). Insomma una fotografia impietosa dell'ultimo quarantennio di autonomismo all'italiana. E dire che dopo la disarticolazione statuale post muro di Berlino, che ha avuto il suo apogeo proprio con l'elezione diretta dei sindaci e dei governatori e con il trionfo della Lega di Bossi, lo sviluppo locale è stata la vera risposta a Tangentopoli. Svuotata la presa dei partiti di massa sulla società italiana, gli amministratori di territorio sono diventati per un tratto la versione aggiornata di un certo municipalismo sturziano, il ritorno alle origini di un'Italia consumata dal centralismo ma che resta, in fondo, il paese dei campanili. Eppure, raccontano i numeri, questi fermenti politici non hanno mai beneficiato di una riforma della finanza pubblica capace finalmente di distinguere tra enti virtuosi e viziosi. Strana nemesi.

**Marco Alfieri**

# Così aumenta la spesa

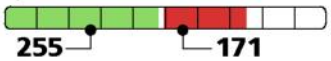
## IL QUADRO DELLA FINANZA PUBBLICA

DATI IN MILIARDI DI EURO

DI CUI «DISCREZIONALE»

Spesa statale non consolidata

Spesa amm. locali non consolidata




Partners - LA STAMPA

## IL NODO DELLE INVALIDITÀ

**16 miliardi**

Per queste prestazioni la spesa corrente è passata **da 6 a 16 miliardi di euro** per l'effetto del trasferimento di piene competenze alle Regioni

**4,7%**

Il numero degli invalidi civili è passato **dal 3,3% al 4,7%** della popolazione italiana

**Prestazioni erogate agli invalidi civili**

| | al 1/1/2003 | al 1/1/2010 |
|---|---|---|
| Piemonte | 2,8% | 3,6% |
| Lombardia | 2,6% | 3,5% |
| Liguria | 3,7% | 4,9% |
| Veneto | 2,4% | 3,5% |
| Friuli V. G. | 3,3% | 4,2% |
| E. Romagna | 3,1% | 3,9% |
| Toscana | 3,3% | 4,3% |
| Umbria | 4,6% | 6,8% |
| Marche | 3,5% | 5,0% |
| Lazio | 2,8% | 4,9% |
| Abruzzo | 4,4% | 5,8% |
| Molise | 3,1% | 5,2% |
| Campania | 3,7% | 5,9% |
| Puglia | 3,5% | 5,5% |
| Basilicata | 3,7% | 5,2% |
| Calabria | 4,0% | 6,5% |
| Sicilia | 4,0% | 5,3% |
| Sardegna | 4,8% | 6,6% |

# “Non si fa il federalismo tagliando le risorse”

## *Piero Bassetti: non funziona perché è frutto della solita mediazione*

**MILANO** - Il peccato originale del nostro regionalismo è che nacque dalla solita mediazione all’italiana. E, soprattutto, senza soldi propri». Da un lato «c’eravamo noi autonomisti, che sulla scia di Cattaneo, Sturzo, Salvemini, chiedevamo la creazione delle Regioni come superamento del centralismo risorgimentale», ricorda ancora appassionato e con l’inconfondibile calata milanese Piero Bassetti, primo presidente della Lombardia, esattamente quarant’anni dopo l’insediamento (6 luglio 1970) di quel primo consiglio regionale che lo avrebbe nominato. «Ma alla fine si arrivò al varo solo perché i partiti centristi furono costretti a concederlo in cambio dell’appoggio di Psi e Psdi al nuovo esecutivo, dopo la crisi di governo del 1969». Di qui il baratto: «ok alle Regioni, in ossequio alla Costituzione, ma senza grandi entusiasmi riformisti, anzi…». **Anzi, Bassetti?** «Anzi limitandole al minimo, in modo calato dall’alto. Tagliando le risorse. Bruno Visentini, avendo perso il controllo sulla rappresentanza perché era nato un nuovo potere decentrato, fece subito la riforma tributaria ri-centralizzando la finanza locale. Addio autonomia impositiva». **Quarant’anni passati invano, da quel compleanno?** «Passai i miei anni alla presidenza (Bassetti era un democristiano eretico, ndr) battagliando perché le Regioni diventassero un vero bastione autonomista. La mia Lombardia ha di fatto segnato e anticipato il dibattito odierno. **In che senso?** «Sono stato il primo a saldare rapporti istituzionali orizzontali con i colleghi Fanti (Emilia Romagna), Lagorio (Toscana) e Guarasci (Calabria), facendo impazzire i ministeri. E ad affermare davanti alla Corte Costituzionale il diritto delle Regioni contro il centralismo. Tra l’altro i miei consulenti di allora, Valerio Onida e Leopoldo Elia, sono stati successivamente entrambi a capo della Consulta. Insomma quarant’anni dopo oggi si vede che quell’idea era giusta». **Il regionalismo, anche se non perfettamente dispiegato, ha messo in crisi la statualità classica codificata a Westfalia.** «Esatto. Il resto lo ha fatto la globalizzazione, che ha rotto lo stato nazionale. L’unità oggi si può ricomporre solo in Europa, non la si può più rifare sotto l’egida di Roma. Se si vuole evitare la secessione, bisogna arrivare ad un nuovo nazionalismo glocal, basato sulle reti di regioni, altrimenti…» **Sul federalismo di Tremonti e Calderoli, invece, che idea si è fatto?** «E’ curioso perché le accuse che gli muovono sono simili a quelle che facevano a noi». **Cioè?** «Oggi si agita il rischio Grecia solo per evitare una vera autonomia fiscale. Potrebbe essere troppo rischioso per la tenuta dei conti pubblici, dicono. Ieri era il regionalismo ad essere tabù perché, ci accusavano, avrebbe fatto uscire le contraddizioni nord-sud, spaccando in due il paese. In realtà è proprio il centralismo ad averci portato fin qui». **Però non ha risposto su Tremonti e Calderoli...** «Penso ci sia una contraddizione brutale nel loro impianto. Vorrebbero fare un passo sostanziale nella direzione giusta, ma non hanno i soldi. Non puoi fare il federalismo tagliando 14 miliardi agli enti locali. Le riforme hanno sempre un costo, magari temporaneo, ma ce l’hanno. Non so se sono disposti a correrlo…»

LA STAMPA – pag.23

**La battaglia per la salute** - Il pericolo Tracce di sostanze tossiche si rinvengono anche nelle case dove nessuno ha mai fumato

# "Stop al fumo nei condomini"

*Dagli Stati Uniti è partita una campagna per "spegnere" le sigarette del vicino di casa*

Uno spettro s'aggira negli Stati Uniti. Non è certo il fantasma malconcio del comunismo, ormai ridotto in cenere. Ma la cenere maledetta delle sigarette, che «danneggia gravemente te e chi ti sta intorno ». Uffici, ristoranti, cinema: i luoghi pubblici senza fumo sono ormai molti, giustamente, nel nostro pianeta sociale. Ma i crociati della salute vogliono liberare territori ancora più vasti. Il «The New England Journal of Medicine » rilancia l'idea di vietare il fumo nei condomini, con un manifesto di medici e professori. Inutile bandirlo nei luoghi di lavoro e di loisir, dicono, se poi il non fumatore si becca le sigarettate del vicino di casa. Le sostanze tossiche - dimostra lo studio - entrano subdole dalle scale, dai condotti d'aerazione, dai balconi. Restano ovunque sia passato un fumatore o la traccia del suo vizio; anche se non emanano il caratteristico odore. Anzi, proprio perché inodori, risultano fin più pericolose per donne incinte, bambini, anziani. Il momento di proteggere i fumatori passivi di «terza mano », come vengono definiti, dunque, è giunto. L'idea di condomini no smoking è annosa. In America si studiano da anni leggi restrittive, soprattutto nella case popolari. In Italia fumare negli spazi pubblici è proibito già adesso. Il problema è poi definire i perimetri, far rispettare i divieti, e non rodersi il fegato. Il fumo è uno dei motivi di maggiore lite tra individui asociali, come il tv ad alto volume, gli effluvi del cibo, il sesso troppo rumoroso. Dà persino lavoro ai laboratori di analisi del dna, che esaminano mozziconi per attribuire il corpo del reato con certezza da Ris all'inquilina del terzo piano. E litigare meglio alla successiva riunione condominiale. Ma anche il più integralista degli antitabagisti si rende conto che togliere il diritto di peccare in casa propria, rischia di diventare persecuzione, discriminazione. Consci di essere visti come panda malefici i fumatori americani cominciano a unirsi in gruppi. Audrey Silk, fondatrice aNewYork del Citizens Lobbying Against Smoker Harassment, dice: «Vogliono farci credere che attentiamo alla salute altrui anche se fumiamo chiusi in salotto, perché l'alito azzurrino scivola sul soffitto, filtra dagli interstizi della porta, dilagare sui pianerottoli». L'ultimo studio scientifico dimostra con dati che trappole di fumo passivo sono disseminate ovunque negli edifici comuni. Persino negli appartamenti dove sigarette non sono mai state accese. Il problema esiste. Ed è serio. Perché sulla salute collettiva non si discute. Eppure un dubbio sorge leggendo le puntigliose topografie dei veleni condominiali. Microgrammi di nicotina rinvenuti sulla maniglia dell'ascensore, sul campanello del citofono. Ma l'aria che respiriamonelle nostre città non è certo quella del Gran Paradiso. E' un po' come se nella notte del bombardamento di Dresda qualcuno si lamentasse per lo scoppio di un insopportabile, incivile mortaretto.

**Bruno Ventavoli**

Analisi

# Il prossimo divieto? Sarà dentro le auto

*L'ITALIA/E' stata tra i primi a «liberare» i luoghi pubblici - CITTÀ PILOTA/A Napoli via il tabacco da parchi pubblici e fermate d'autobus*

Gli italiani sono stati fra i primi al mondo a vietare il fumo in tutti i luoghi pubblici, anche se non tutti ne sono orgogliosi. Era il gennaio 2005, paladino della novità fu il ministro della Sanità dell'epoca Girolamo Sirchia che a questa battaglia ha legato il suo nome. Dopo ospedali, cinema e teatri, il divieto fu esteso anche ai locali aperti al pubblico come bar e ristoranti fra mille polemiche dei proprietari che non volevano diventare sceriffi. Vietato fumare anche nelle carceri e nei luoghi di lavoro, ad eccezione dei locali privati non aperti al pubblico e di quelli riservati ai fumatori. Insomma chi vuole accendere una sigaretta deve farlo in salette o spazi ricavati all'interno dei locali, in genere vere e proprie camere a gas nonostante i sistemi di ventilazione previsti dalla legge. Oppure vanno all'aperto. Fuori dai ristoranti con cappotto sulle spalle o ombrello in mano in inverno, in maniche di camicia nell'afa durante l'estate. Multe a valanga per chi non si adegua. I controlli dei Nas danno un numero ufficiale di infrazioni contenute, circa il 5% delle ispezioni. La realtà forse è meno rosea e comunque gli effetti positivi sul vizio del fumo sono piuttosto lontani: lo dimostrano i dati Doxa del 2010: fuma il 21,7% degli italiani, ossia 11,1 milioni di persone. Preoccupante è il progressivo coinvolgimento di fasce sempre più giovani ed in modo sempre più massiccio. L'85,3% dei ragazzi accende la prima sigaretta prima di diventare maggiorenne, perlopiù (73,4%) emulando gli amici del gruppo. A rendere un po' meno stringente il divieto nei locali pubblici è stata una sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato il ruolo di sceriffi da parte dei titolari dei bar: nessun obbligo a vigilare chi rispetta o meno la legge. Dopo l'affondo di Sirchia i fautori del divieto hanno deciso di andare oltre. Sulla splendida spiaggia di San Vito lo Capo in Sicilia e su quella di Is Aruttas, in provincia di Oristano, non si può fumare in spiaggia senza un posacenere. Sigarette bandite anche in molti parchi, fuori dai locali e alle fermate degli autobus. La città-pilota, incredibilmente, è stata Napoli. Il fronte successivo su cui si sta combattendo da un anno ormai è quello delle auto. All'inizio era un emendamento alla riforma del codice della strada del senatore leghista Piergiorgio Stiffoni. «Con i finestrini chiusi la macchina diventa una camera a gas. Almeno i più piccoli vanno protetti», ha avvertito il senatore. Uno studio della Società italiana di tabaccologia infatti avverte che fumare alla guida è più pericoloso che parlare al telefonino. Ma l'invito a lasciare le sigarette fuori dalle auto non è stato accolto con entusiasmo. Ora la norma fa parte del disegno di legge del senatore Ignazio Marino per cambiare le abitudini dei fumatori. Oltre al no alle sigarette in auto c'è anche il divieto di fumo nei cortili e in tutte le zone all' aperto di scuole, ospedali e università. E poi vendere sigari, sigarette e tabacco ai minori di 18 anni. Per il momento però è tutto fermo.

**Flavia Amabile**